

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca
è differente*

1,50 €

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che
cresce con te*

Finché la barca va...



Pace Italiana S.p.A. Spaziatura in Abbinamento Paselle D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Casagiove

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Viale Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari "speciali" in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della "porta aperta" per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito "principalmente" ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

LA STORIA DI CASERTA: PIAZZA IV NOVEMBRE

GIÀ PIAZZA D'ARMI

Si chiamava Campo di Marte, poi Piazza D'Armi e oggi Piazza IV novembre. Un luogo che racconta la storia religiosa e laica di Caserta, dagli Angioini agli Aragonesi, ai Borbone e all'Italia monarchica, fascista e repubblicana. È il terminale del Corso Trieste a far da contraltare alla Reggia vanvitelliana. Una piazza che oggi è diventata quasi un deserto, mentre meriterebbe di essere rianimata non solo da opportuni arredi urbani a cura del Comune, secondo un progetto da tempo annunciato e non ancora realizzato, ma anche dai residenti e soprattutto dai commercianti della zona con l'attivazione di attrattori e incentivi.

Una piazza storica, che si anima solo due o tre volte l'anno, quando le ricorrenze patriottiche lo richiedono. Al centro il Monumento ai Caduti, il grande Arco di Trionfo costruito in epoca fascista (1936), sulla cui sommità campeggia la statua simbolo di libertà e vittoria con la grande scritta "Caserta ai suoi eroi". Gli eroi di tutte le guerre e in particolare della Grande Guerra, con la battaglia del Piave del 4 novembre 1918, data che ha determinato la nuova intitolazione della piazza. Quest'anno ancora una ricorrenza patriottica: il centenario della Grande Guerra (1915-2015), del quale sono già iniziate le celebrazioni. Intanto, il glorioso Monumento, illuminato con i colori della nostra bandiera, si è ridotto in altezza in seguito alla costruzione del grande parcheggio sotterraneo, che ha costretto a tagliarne in parte il basamento. Ma chi se ne è accorto? Accade anche questo.

La storia di Piazza D'Armi inizia con la disfatta di Carlo d'Angiò e l'inizio del dominio aragonese, quando Ferrante d'Aragona, re di Napoli, dona al vescovo di Caserta Giovanni de Leone Galluccio (1476-1493), forse suo medico personale e per questo degno di tanto dono, il casamento della Cavallerizza, destinato ai cavalli dell'esercito regio. Un grande appezzamento di terreno, retrostante alla piazza, che si stende tra il villaggio Torre (attuale Caserta) e i casali tifatini di Falciano, San Benedetto, Tredici, San Clemente e Centurano e che diventa di proprietà diocesana, mantenendo la vocazione agricola e aggiungendo quella militare. Nel 1604 diventa sede vescovile in seguito al trasferimento della sede episcopale da Casa Hirta a Falciano, fino al 1848, quando l'Episcopio passa in Via San Carlo, nell'attuale Palazzo Paternò. La feracità dei luoghi, i cui abitanti la presenza dei monaci benedettini con l'Abate Desiderio aveva reso contemporaneamente devoti e laboriosi secondo la loro regola "ora et labora", alimentava gli scambi e il commercio, tanto che nel 1407 il mercato veniva trasferito da Casa Hirta a Torre al piano, nello spiazzale davanti al Palazzo comitale, dove oggi sono Prefettura e Questura. A ricordarcelo è Domenico Arnaldo Ianniello, appas-



sionato ricercatore e studioso del nostro territorio, con un interessante articolo pubblicato su *Il Giornale di Caserta* del 24 marzo 2002, il quale ricorda anche come i Campetti - Piazza Carlo III - anch'essi destinati alle grandi parate militari, abbiano questo nome per distinguerli e nello stesso tempo idealmente collegarli al grande Campo di Marte.

Una storia difficile e non esente da vicende giudiziarie legate alla proprietà vantata dalla Curia o, meglio, dall'Istituto Diocesano Sostentamento Clero e il Comune. Ma anche legata agli eventi. Durante la seconda guerra mondiale gli Alleati cingono la Piazza con rete metallica; l'esercito italiano cinge con un muro la parte retrostante perché diventi deposito dei pezzi di ricambio dei carri armati, il Macrico. La Cassazione nel 1984, ritenendo l'enfiteusi contratto d'affitto, riconosce la Piazza proprietà diocesana. Intanto il Comune, sindaco Luigi Falco, acquista la Caserma Sacchi che è all'interno della zona, località Falciano, e indice un concorso nazionale per costruirvi la nuova sede comunale. Operazione stoppata dai cittadini che non condividono la delocalizzazione della sede comunale dell'ex Palazzo Castropignano in pieno centro storico alla periferia, peraltro non facilmente raggiungibile per molti. Ma in realtà alcuni uffici comunali, quale l'Anagrafe, già sono stati trasferiti e funzionanti a Falciano nell'ex Caserma.

"Piazza d'Armi, la storia di Caserta", intitolava D. A. Ianniello il suo scritto. Una storia che la piazza racconta e che in questo centenario è una lezione in diretta.

Anna Giordano

Game Over: ribelliamoci all'azzardo

Dopo il convegno di fine d'anno organizzato a Caserta dall'Auser nazionale sulla ricerca "L'azzardo non è un gioco" e dopo la bella manifestazione promossa a gennaio dal FTS Casertano, in collaborazione con la rete "Mettiamoci in gioco" nel teatro della Fondazione Leo Amici, continua la mobilitazione della società civile per contrastare il gioco d'azzardo patologico, contro la schiavitù delle slot machines che sono diventate un dramma sociale. Per rompere il silenzio e l'indifferenza che ancora permane su questa piaga, occorre un patto per liberare le famiglie, per aiutare le persone vittime di dipendenza. Su tali obiettivi sono scese in campo le donne combattive della rete di associazioni dell'est maddalonese con l'incontro organizzato nella sala del Buon Pastore in occasione della presentazione di un importante progetto "Game Over. Stop al dolore a casa del giocatore", finanziato dalla Fondazione con il Sud, grazie a un'idea sostenuta da un diffuso partenariato territoriale espressione del mondo del terzo settore e del volontariato.

L'iniziativa è stata molto partecipata e ha offerto l'occasione per comunicare e far conoscere i contenuti e gli obiettivi ambiziosi del progetto, che avrà durata biennale, come è stato ricordato dalla comunicazione di Tina Caputo (a nome dell'Associazione Leo, capofila e coordinatrice del progetto). Nello stesso tempo le relazioni di Alina Mastracchio (dell'Associazione Mezzaluna), della sociologa Paola Piscitelli e della psicologa Imma Vitale hanno illustrato il percorso e le varie tappe su cui si svilupperà il progetto, in particolare con azioni di carattere culturale e di prevenzione (a partire dalle scuole e dai soggetti più a rischio). Inoltre, le testimonianze di alcuni esperti hanno raccontato le buone pratiche già messe in atto per l'accoglienza e la cura delle persone vittime di questa forma moderna di dipendenza. Nel dibattito sono emersi contributi che hanno sottolineato la dimensione più generale del problema, a partire dal giovane saggista Antonio Moccia, che ha scritto un libro che fa luce sugli intrecci perversi tra economia criminale, istitu-

zioni colluse e gestori del sistema, ricordando dati impressionanti: in primo luogo quello della forte crescita del fatturato di circa 90 miliardi di euro all'anno con una penetrazione a livello nazionale e campano. Per quanto riguarda la nostra provincia si registrano tristi primati: come quello del più alto tasso di giovani dediti all'azzardo e il più alto incremento delle sale gioco nell'ultimo anno. L'intervento della consigliera regionale Lucia Esposito (e di chi vi scrive, quale Portavoce del FTS Casertano) hanno sottolineato l'esigenza di «Un patto per sconfiggere la dipendenza dal gioco d'azzardo, demone del terzo millennio, con un accordo con i sindaci, la politica, le parrocchie e gli stessi venditori di fortuna per strappare dalle grinfie di una contagiosissima malattia giovani, adulti, donne e anziani». Da qui scaturisce la necessità di impegnarci tutti per «salvare le persone a rischio da una deriva che toglie dignità». Nello stesso tempo è stato segnalato il dato allarmante «dell'enorme diffusione di esercizi commerciali nei quali è possibile praticare il gioco d'azzardo». Giustamente viene richiesto ai sindaci ed alle autorità competenti

(Continua a pagina 4)

Morte in solitudine di un sindacalista

Giovedì 19 febbraio, Caserta, tenda di Abramo. Nel pubblico spiccano le presenze di monsignor Raffaele Nogaro, di Sergio Tanzarella, di Giovanni Allucci (del Consorzio Agrorinasce), di Giovanni Conzo (sostituto Procuratore della Repubblica presso la DDA di Napoli), del vice sindaco di Mondragone Benedetto Zoccola, di suor Rita (fondatrice di Casa Ruth) e dei figli di Mimmo Noviello, vittime di una storia analoga a quella narrata in "A Testa Alta - Federico Del Prete: una storia di resistenza alla camorra", il libro di Paolo Miggiano, cui ha contribuito la testimonianza di Gennaro Del Prete, la cui presentazione è l'occasione di questa riunione e il motivo di questo *parterre*. L'opera è dedicata a tutte le vittime innocenti della criminalità. La prefazione è stata stesa del magistrato Raffaele Cantone e nella postfazione don Tonino Palmese scrive «*La memoria è indispensabile per poter camminare "A testa alta" sulle orme di Federico Del Prete*». Federico aveva denunciato il racket imposto dalla camorra sui mercati delle Province di Napoli e di Caserta, in particolare delle buste di plastica. Il volume ha ottenuto la menzione speciale della giuria del premio Siani, è stato vincitore per la Saggistica del Premio Tulliola anno 2014 ed è stato presentato al Salone del libro di Torino.

Apri l'incontro il magistrato Giovanni Conzo: «*I colpevoli assumono le sembianze e il volto degli insospettabili, [...] sarà davvero finito quando si colpirà quell'area grigia del rapporto tra imprenditori e politici che hanno favorito gli imprenditori in cambio di voti*». Allucci, premettendo di non conoscere la storia di Federico, sottolinea che «*Ora, sui beni confiscati esistono solamente difficoltà burocratiche, nel 1998 mancava la presa di coscienza su questi argomenti*». Gennaro del Prete, in modo accorato racconta «*Ho lottato al fine di vedermi riconosciuto come figlio di vittima innocente. Lottato per un diritto che la legge, la carta costituzionale mi garantisce. Il diritto alla parità di trattamento, cioè di essere figlio legittimo di Federico del Prete, nato dal primo matrimonio con Teresa Costanzo*». Infatti, solamente nell'anno 2007, in seguito alla modifica della Legge numero 302/90, in favore delle vittime della criminalità, con la legge n. 222 fu riconosciuto anche ai figli non fiscalmente a carico lo status di vittime innocenti. Gennaro, insieme a Massimiliano Noviello, figlio di Domenico, fonderà una startup (nuova impresa) per la distribuzione di buste biodegradabili e compostabili. E in modo gratificato afferma: «*La nostra iniziativa imprenditoriale è un'idea innovativa, perché le buste che sono in circolazione per l'ottanta per cento non sono a norma. Papà ne sarebbe orgoglioso*». Il vicesindaco di Mondragone Benedetto Zoccola, in onore dell'operato di Federico, assicura che la cooperativa avrà sede legale nel suo paese.

Impossibile non ricordare, viste le presenze e l'occasione, che, negli anni Ottanta, Sessa Aurunca accolse il vescovo friuliano Nogaro, che si prodigò immediatamente per le giuste vertenze e che insieme a Tanzarella fu l'unico a scendere in campo per l'omicidio di don Peppe Diana. Il vescovo emerito, commosso per tali ricordi amari, afferma che «*Sono venuto qui per Paolo. Ha sempre provato ad asciugare le lacrime di chi soffre. Egli è corso incontro a chi aveva bisogno. Federico l'avevo conosciuto, ma mi hanno informato della sua morte la moglie e altri parenti, i quali non venivano ascoltati*». Rammaricandosi di averne perso le tracce, aggiunge mal celando la sua genuina sofferenza: «*avremmo, infatti, voluto dare una diversa risonanza*» e conclude incitando la platea attenta e commossa: «*tutti dovremmo impegnarci per indignarci contro i corruttori, but-*

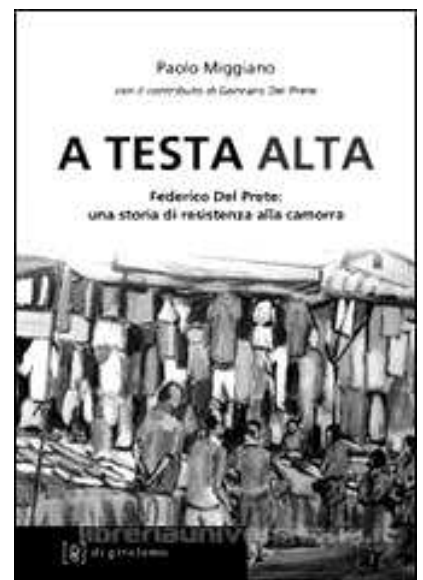


tandoci in trincea, per il senso della "civitas" e dell'"humanitas".

L'autore Paolo Miggiano, premettendo che anche l'amico magistrato Giovanni Conzo ha consigliato di trarre un film dal libro in discussione, così come è stato girato un film su Giorgio Ambrosoli, assassinato l'11 luglio 1979, dichiara di condividere ciò che gli ha insegnato il sociologo Amato Lambertini (1943/2012), autore di saggi anche su fenomeni camorristici, il quale riteneva che ogni crimine è organizzato. Palesemente emozionato, aggiunge: «*Federico, quando la camorra, con la faccia dello Stato, di chi indossa la divisa del disonore, glielo chiede, getta il cuore al di là dell'ostacolo*», e poi cita una frase tratta dal libro *Il Manifesto dell'Antimafia*, di Nando Dalla Chiesa: «*la forza della mafia sta fuori dalla mafia, poiché essa trae benefici enormi proprio dall'ignoranza e dalla sua ormai evidente "invisibilità"*». Successivamente, Miggiano su Facebook ha commentato «*È stata una intensa serata. Per me commovente anche per le belle parole (immeritate) che Mons Nogaro mi ha rivolto. Beh davanti a queste parole dette da uno come lui, che ha davvero asciugato tante lacrime e che è corso incontro a tanti bisognosi, c'è davvero da rimanere lusingati*».

La società italiana può essere trasformata unicamente dalla cultura della legalità. L'impegno letterario di Paolo potrebbe essere interpretato anche come una spinta a camminare col viso rivolto al sole... «*Che il segreto dell'arte sia qui? Ricordare come l'opera si è vista in uno stato di sogno, ridirla come si è vista, cercare soprattutto di ricordare. Che forse tutto l'inventare è ricordare*» (Elsa Morante).

Silvana Cefarelli





ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*



*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

L'anniversario di Renzi

Un anno di vita del governo Renzi: il 22 febbraio 2014 si teneva il giuramento. *Annus novus* quello trascorso. Da allora molte cose sono cambiate, nei modi della politica, della comunicazione e nei modi di governare. Si è imposta l'ideologia del cambiamento. La crisi ha giustificato il buono e il cattivo. Ha giustificato perfino l'anomala occupazione del potere da parte di Renzi con la defenestrazione di Enrico Letta. L'imperativo è stato il cambiamento. Renzi ha incominciato a martellare il paese con i suoi *Twitter*, da quello borioso, irriverente «*arrivo, arrivo! la volta buona*» a «*la svolta*», «*cambia verso*», «*passo dopo passo*». Ormai sembra acqua passata.

All'inizio pochi avrebbero scommesso sulla tenuta di Renzi, e invece eccolo in piedi più sicuro che mai, né cambia stile. È un fatto che Renzi sale e gli altri scendono. Il sondaggio Ipsos per il *Corriere* parla di un aumento della popolarità del premier oltre il 48%. Ha saputo avvantaggiarsi della crisi del sistema, dal centrodestra all'opposizione sedicente rivoluzionaria dei 5S. Non era facile tenere la barca dritta e vi è riuscito.

Un anniversario, quello del governo, che Renzi festeggia alla grande, con provvedimenti impegnativi. E così l'evento romano "La scuola che cambia, cambia l'Italia". Il Governo si prepara a varare il decreto sulla Scuola e un Ddl che deve dare forma alla riforma della Scuola. «*Stiamo facendo sul serio*», ha detto Renzi. Al centro il piano straordinario di assunzioni, 140 mila docenti precari. Poi il resto si vedrà. Stavolta non si tratta (ma andrà bene?) di assunzioni e basta. In ballo c'è cambiare veramente volto alla scuola. Si tratta di dare stabilità non solo ai precari ma alla scuola, mettere la scuola in grado di fare sul serio il suo compito. Dentro questa dimensione acquista senso e valore rivoluzionario l'assunzione, di per sé già rivoluzionaria, di oltre un centinaio di migliaia di lavoratori. Si interverrà anche sui contenuti. Ci sarà la generalizzazione dell'alternanza scuola-lavoro per tutti gli studenti del triennio e l'aggiornamento del Testo unico della Scuola. Altra cosa sarà la questione della progressione di carriera. Bisognerà vedere chi valuta e cosa.

L'anniversario si riempie anche dei primi decreti attuativi del Jobs Act. Un passaggio che ha provocato tensioni all'interno del partito e dure reazioni all'esterno. Al centro delle polemiche l'abolizione dell'art.18 anche per i licenziamenti collettivi. Dalla sinistra e dalla stessa presidente della Camera è stato contestato il metodo autoritario di Renzi, che non ha tenuto conto del parere delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato. Lo stesso capogruppo Pd alla Camera, Speranza, ha criticato la mancanza di intesa tra governo e Parlamento. «*Sarebbe stato opportuno tenere nel dovuto conto i pareri di Camera e Senato*», ha detto la Boldrini che ha aggiunto: «*Credo nei ruoli intermedi, associazioni, sindacati. Dunque, l'idea di avere un uomo solo al potere, contro tutti e in barba a tutto a me non piace, non mi piace*». Il premier parla di «*giornata storica*». «*Superiamo l'articolo 18 e i Co. co. co*



e i Co. co. pro, che passano a contratti a tempo indeterminato», «*abbiamo tolto ogni alibi agli imprenditori che dicono che assumere in Italia non è conveniente*», così Renzi. Per il ministro Poletti con il Jobs Act «*si possono regalare all'Italia 100-200 mila occupati in più*». Scontato l'appoggio di Alfano, che parla di «*traguardo storico*». «*Mentre a destra si fanno liti e proclami - dice Alfano - noi portiamo a casa risultati compatibili con la nostra cultura e i nostri valori*».

È legge anche, approvata definitivamente dalla Camera a larga maggioranza, la riforma della responsabilità civile dei giudici. Per l'Anm si tratta di «*una rivoluzione contro la giustizia*». All'orizzonte ci sono i decreti fiscali e poi la riforma della Rai. «*Il passo successivo alla riforma della scuola è la riforma della Rai. La Rai non è il posto dove i singoli partiti vanno e mettono i loro personaggi, ma è un pezzo dell'identità culturale ed educativa del Paese. E allora non può essere disciplinata da una legge che si chiama Gasparri*», ha affermato Renzi. Avrà anche ragione, ma la cosa detta così è stata una caduta di stile che ha suscitato la reazione rabbiosa e grossolana di Gasparri. Alla riforma della Rai il premier vuole arrivare con rapidità, ma al premier che rivendica il diritto del governo a ricorrere al decreto per fronteggiare l'ostruzionismo sistematico dell'opposizione, ha risposto di nuovo la Boldrini: «*Il decreto si deve fare quando c'è materia di urgenza. Sulla Rai non c'è qualcosa di imminente, non c'è una scadenza*».

Intorno a Renzi si muovono però acque tempestose. Se la destra fa acqua da tutte le parti, l'opposizione di sinistra vuole affermare un'identità diversa. Il ragionamento che fa Landini nell'intervista al *Fatto Quotidiano* è indicativo dell'insofferenza di un pezzo sociale che chiede ormai una rappresentanza politica più diretta. Il segretario della Fiom avanza la necessità di una «*coalizione sociale*». «*Il sindacato - ha detto Landini - si deve porre il problema di una coalizione sociale più larga e aprirsi a una rappresentanza anche politica. Quando un Parlamento cancella lo Statuto dei lavoratori con un colpo di spugna a essere rappresentato è solo l'interesse di uno, del più forte*».

Intorno c'è il ribellismo della destra scompaginata. Domani la Lega di Salvini si trova a Roma, in Piazza del Popolo, per la manifestazione "Renzi a casa". In gioco è la titolarità della guida della destra mentre Fi è attaccata dalla fronda di Fitto che ha lanciato la corrente dei "Ricostruttori", per «*non lasciare il centrodestra a Salvini*». La Lega a sua volta è minacciata dall'accesso scontro tra Tosi e Zaia per la candidatura a governatore del Veneto. Siamo all'ultimatum. «*Non esiste nessuna doppia candidatura, il candidato era ed è Luca Zaia, chi non è d'accordo non è in Lega*», ha dichiarato Salvini.

Una situazione magmatica, che potrebbe avere un certo successo anche elettorale ma non di alternativa di governo. L'orizzonte più moderno per la destra è quello che prospetta Alfano. Il centrodestra «*Salvini con le sue 'Salvinate' lo sta affossando, noi creiamo le basi per una futura area moderata, nel senso più alto della responsabilità per l'Italia*», ha affermato il ministro Alfano.

Ma è il binario stesso delle riforme, legge elettorale e riforma costituzionale che mette in pericolo Renzi. Ai primi di marzo la Camera dovrà approvare gli articoli di riforma costituzionale. Il premier è costretto a procedere a colpi di maggioranza in un'aula di Montecitorio vuota. Renzi dice «*non ci fermiamo. Andiamo avanti*» e le opposizioni rispondono con la reazione aventiniana e la salita al Quirinale per denunciare il vulnus portato dal Governo al Parlamento.

Armando Aveta

Game Over: ribelliamoci...

(Continua da pagina 2)

«*di vigilare affinché i negozi non restino aperti anche di notte e soprattutto di evitare di concedere autorizzazioni a esercizi commerciali nei pressi delle scuole*». Una pratica che purtroppo si diffonde anche a Caserta e nella Provincia: basti pensare che nell'ultimo anno abbiamo conquistato un altro record negativo a livello nazionale proprio nel settore delle slot, con un'alta percentuale di ragazzi, di donne, di anziani e di immigrati coinvolti.

Su questi temi anche in Terra di Lavoro il mondo del terzo settore ha messo in campo delle iniziative per rompere il muro del silenzio e dell'indifferenza. Si richiede un impegno più attento da parte della politica e delle istituzioni per colmare il vuoto di normative (in primo luogo fiscali) e per regolare il settore con adeguati provvedimenti, a partire da appositi regolamenti a livello locale. In tal senso primi atti significativi si sono avuti con le delibere adottate dai Consigli Comunali di Caserta e di Napoli di adesione al Manifesto Nazionale dei sindaci per condannare questo fenomeno e chiedere nuove norme per disciplinare il settore. In tal senso ci aspettiamo anche qualche segnale positivo dal mondo delle imprese e del commercio, che gestiscono questo comparto.

Pasquale Iorio

La campana suona anche per chi non vuol sentire

La lettura appena terminata del **Rapporto 2014-2015 di Amnesty International** mi ha lasciato dentro un senso insopportabile di sconfitta. Un mondo coperto di sangue e di morti. Di innocenti bombardati, trucidati, torturati, abbandonati, digiuni, nudi e privati di dignità. Oltre duecentomila morti prodotti dalla crisi Siriana e milioni di profughi. L'Is (Islamic State, il Califfato) oggi al vertice della barbarie incombente ha rapito, decapitato, assassinato e violentato in Siria, in Iraq con logiche da pulizia etnica, in Libia e ha provocato attentati in Europa. Le milizie sciite irachene hanno rapito e ucciso decine di inermi sunniti. L'attacco di luglio scorso alla striscia di Gaza da parte di Israele è costato la vita a 2000 palestinesi, i tre quarti dei quali tra la popolazione, mentre i razzi di Hamas, lanciati in modo indiscriminato, facevano altri morti in Israele. In Nigeria il gruppo armato Boko haram, responsabile del rapimento delle 276 studentesse nella città di Chibok, si contende con le forze di sicurezza il primato della ferocia e dei crimini. Oltre cinquemila i morti e stupri e torture in numero imprecisato. Ancora una volta, la maggior parte delle vittime son pezzi di popolazione incolpevole e inerme. Nel Sud Sudan decine di migliaia di civili sono stati uccisi e due milioni sono fuggiti dalle loro case nella folle guerra fratricida tra le forze governative e quelle dell'opposizione.

Un numero enorme di rifugiati e migranti continua a perdere la vita nel Mar Mediterraneo, nel disperato tentativo di raggiungere le coste europee. Migliaia di morti nel cuore dell'Europa, nel-

la guerra che si è fino a ieri combattuta in Ucraina. In Messico, la sparizione forzata di 43 studenti, avvenuta a settembre scordo, si somma alle oltre 22.000 persone scomparse, per mano di bande criminali e di gruppi combinati tra questi e forze dell'ordine e militari. Il ritrovamento dei resti di alcune vittime ha provato torture e violenze prima delle uccisioni. Molti dei governi interessati non svolgono alcuna attività di contrasto alla violenza e in perverso gioco di poteri e di convenienze negano financo la gravità e l'esistenza di crimini contro l'umanità. E non bastasse, molti di questi diventano insofferenti a ogni forma di trasparenza e di verità e ne fanno le spese le organizzazioni umanitarie. La Russia, incurante del ridicolo, ha introdotto, recuperando il tetro linguaggio e, ahinoi!, lo spirito della guerra fredda, una "legge sugli agenti stranieri", con la quale individua i volontari delle Organizzazioni non governative. In Egitto, si è rispolverata una triste legge dell'era Mubarak, per dare un giro di vite e far passare chiaro il messaggio che il governo non intende tollerare alcun tipo di dissenso. Organizzazioni per i diritti umani di rilievo hanno dovuto ritirarsi dall'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Egitto, per timore di rappresaglie.

Queste, al netto di un elenco lungo, qui non riproducibile per intero, le macerie sotto le quali finiscono seppelliti diritti naturali, ideali e speranze, futuro e dignità, uomini e umanità. Lo scenario è, credo, il peggiore che la storia della

umanità abbia mai conosciuto. Eppure le coscienze continuano a rimanere narcotizzate. L'informazione, capillare, pervasiva, capace di saper tutto, comunica poco e informa ancor meno. C'è un grande fratello cinico che governa gli approvvigionamenti di informazioni. La verità fa male, rischia di svegliare le coscienze, può rendere reattivi alle ingiustizie, può incuneare tra gli spot pubblicitari e i programmi d'evasione spiragli di luce che mostrano il mondo non spalmato di glucosio e i volti dei trucidati e dei sofferenti al posto di quelli imbellettati della pubblicità.

Ci rincuiamo e ci deprimiamo alle oscillazioni dello spread e degli indici di borsa. Ascoltiamo di dati statistici su una crisi che non finisce, su un PIL sempre "ammalazzuto", su una disoccupazione giovanile che avevamo già notato guardandoci in casa, sulla perdita di capacità di spesa che non ci sorprende, visto che al supermercato quasi non ci passiamo più, sull'analfabetismo di ritorno, sulla decadenza dell'ambiente in cui viviamo, sulla nostra città che scende nella classifica della qualità della vita. Ne abbiamo abbastanza e dalla finestra guardiamo al massimo fino al palazzo di fronte; senza spaziare, senza renderci conto che, forse, il grande fratello, vuole proprio che noi si sia miopi, non si rivendichi, ci si accontenti di diritti anemici e formali, ci si rassegni a ricchi sempre più ricchi e sempre più pochi per rimanere nell'esercito crescente dei sempre più poveri. Che mondo è quello nel quale i signori della finanza e della guerra uccidono indiscriminatamente e con estrema crudeltà uomini e natura. Che mondo è quello nel quale bisogna aspettare il rapporto annuale di *Amnesty International* (ma chi lo aspetta?) per essere informati per un giorno, ma con l'impegno a dimenticare, già il giorno dopo, che ad ogni istante migliaia di persone son considerate cose e, come cose inutili, distrutte?

Mi rifiuto di credere che la passione civile sia stata decapitata da interessi meschini, che coscienze rette e attente non avvertano l'esigenza di urlare la verità, di ricomporre la graduatoria delle cose importanti, di porre la difesa della vita e della dignità umana davanti a tutto. Se l'umanità finisce col credere che può fare a meno del diritto tutte le volte che si tratta di trarne un utile, di mantenere potere, detenere risorse o quando i crimini contro essa stessa si compiono su esseri che son lontani e non siam noi, allora sarà impresa titanica impedirne la fine. Se la smettessimo di difendere i nostri torti e le nostre malefatte più di quanto difendiamo i diritti e neghiamo i doveri che ne derivano, forse arresteremo la corsa verso il baratro. Ma tocca a tutti. Nessuno faccia il furbo. «I nostri diritti non sono altro che i doveri degli altri nei nostri confronti - scriveva Norberto Bobbio - e i diritti degli altri sono il nostri doveri nei loro confronti». A ogni ucciso inerme, in ogni parte del mondo, fa campana rintocca; essa suona per tutti, anche per quelli che son sordi per spocchia e per presunzione.

G. Carlo Comes



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamento, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociamo pietà.

Ovviamente l'hanno fatto. Ovviamente avevano una grande voglia di parlarne. Ovviamente quello che dicevano era diverso da quello che pensavano. Almeno all'inizio. Poi è andata meglio.

Sono andati a vedere Cinquanta sfumature di grigio. Non con la scuola, ci mancherebbe. Chi ha detto che è stato costretto dalla fidanzata, chi è stata portata dall'amica, insomma, per caso si sono trovati nella sala dove c'era il film. Curiosità divorante. Rimescolio di sensazioni come sempre quando si racconta di amore e di sesso. Ma a scuola come se ne parla? Era una scemità. Non c'era niente di particolare. Niente di che.

Giudizi veloci, giudizi sbrigativi. Giudizi non veritieri, si sentiva lontano un miglio. Perché quel film, quel libro magari può essere una scemità, come dicono loro. Ma racconta di una ragazza che si "sottomette", che decide di ubbidire a un uomo, un uomo ricco - «e se invece di fare il giro in elicottero andava a prenderla con la Pandarella?», osserva acutamente un ragazzo - sino a toccare il punto di non ritorno.

Ed era qui che li volevo anche io. Quando qualcuno tocca il punto di non ritorno. «Ricordate quel passaggio di Pirandello? Conoscersi è morire», chiedo. Conoscersi è morire. Abbiamo finito di leggere *Uno, nessuno e centomila* qualche giorno fa. E questo passaggio li aveva abbastanza colpiti. Insieme alle riflessioni sulla presenza dello specchio nella propria vita. O sulla ipotesi assurda: cosa sarebbe la nostra vita senza gli specchi? Noi non potremmo vederci, sarebbero solo gli altri a dirci come siamo noi.

«**Nooooo!**» esclama terrorizzata una ragazza. Ma non è in fondo sempre così? Non sono gli altri a essere il nostro specchio più crudele? Non vengono dagli altri le rivelazioni più atroci? E quando poi noi conosciamo di noi il peggio di noi cosa succede? Ecco, conoscersi è morire. Ma si muore di più, si muore due, tre volte quando scopriamo parti di noi di cui ignoravamo l'esistenza, e non sappiamo come collocare.

E da questo punto si può tornare alla "sottomissione". Quante ragazze si sottomettono? Non di certo come da Anastacia con Mister Gray e le sue cinquantafumature di perversione (così dice per raccontare chi è. E talvolta succede che anche conoscere qualcuno è morire). Ci sono mille sfumature di sottomissione, mille modi di perdersi, ragazzi e ragazze, mille sottomissioni, uomini e donne, mille modi per conoscersi e morire. Ma una sola la strada per uscirne, per rinascere: scoprire quanto sia irrinunciabile la propria libertà. Quanta fermezza richiede, quante scelte occorre fare. A confronto persino sottomettersi è più facile.

Le cinquanta sfumature sono soprattutto una operazione commerciale miliardaria. Ma possono essere occasione per parlare di certi argomenti. E magari, facendolo insieme, conoscere diventa anche un modo di onorare la vita. Attraverso i suoi misteri, le sue sfumature incomprensibili, che riguardano tutti. Anche se, ovviamente, parlarne fa paura.

Marilena Lucente

L'APPRENDIMENTO AL TEMPO DEL WEB Educazione 3.0

«**Non si può far pilotare un monociclo a qualcuno che non sa ancora andare in bicicletta**», asserisce Salman Khan, fondatore di "Khan Academy", piattaforma di e-learning gratuita per gli utenti di tutto il mondo. Il quasi quarantenne, ex-analista finanziario per l'*hedge fund* Wohl Capital Management, crede che l'apprendimento debba essere libero, graduale e, soprattutto, rispettoso dei tempi di ogni studente.

Quante bacchettate sui palmi hanno ricevuto gli scolari in tempi che non ci sono poi molto lontani? Sembrerebbero fatti remoti, risalenti alle generazioni degli anni '50, dove la "punizione esemplare" doveva servire beccarianamente da insegnamento per un bambino un po' discolo o "svogliato". Io sono nata negli anni '80, dopo l'era dei *baby boomers*, eppure nulla ha potuto esonerare me e i miei coevi da una righellata sulle mani, una tirata d'orecchie - certo non vere, ma soltanto simulate, per trasmettere il valore della "punizione" senza dolore (fisico). A me e ad altri frequentatori dell'asilo non è stato risparmiato il coretto della "vergogna", cantato in massa dagli altri bambini, con tanto di indice puntato, quando non si aveva abbastanza fame da vuotare il piatto o non ci si comportava secondo le regole vigenti. Lo dico, adesso, con tristezza, perché quando ero dentro il "sistema scuola" mi comportavo per quello che ci si aspettava: che fossi una studentessa modello. E che, come trasmessomi dal modello, sottilmente disprezzassi e tentassi con ogni sforzo di dissociarmi dalla massa dei *non degni*: gli studenti *non bravi* o *non dotati*. In realtà è quello che alcuni (fortunatamente, non tutti) insegnanti si auspicavano dai propri allievi, perché non dovrebbero altrimenti spiegare nuovamente concetti triti e ritriti per "i migliori della classe" a quelli un po' più "somarelli". Non a caso, *ai miei tempi*, l'insulto più grave che potesse esserti inferto era "ciuccio" (sinonimo di "ciucu", "asino") - icona imprestata al lessico scolastico italiano dall'americano "donkey", scritto a lettere cubitali su un berretto da far indossare al "cattivo" scolaro di turno. Se un bambino - sempre ai miei tempi - non era in grado di raggiungere le competenze richieste, onta e disonore per lui, come una lettera scarlatta apposta in pieno petto, molto probabilmente per tutto il ciclo di studi, perché uno studente "abbandonato" durante la sua carriera scolastica già in precocissima fase non può che divenire un discente rassegnato, poco appassionato, insomma, poco avvinto dal fascino delle cose. È normale: non si fa in modo tale le possa recepire secondo le sue esigenze! In questi anni, però, magari il soggetto si è davvero convinto di essere un "buono a nulla" e "di non valere niente" e ha rinunciato in modo definitivo all'idea di studiare per il piacere di apprendere. La verità, e lo affermo da studente che è sempre stata amante delle materie *classiche*, è che, se non mi piaceva (allora) la matematica, è perché non la capivo. Scoprii che invece mi piace (e da allora l'apprezzo) a diciotto anni, quando scelsi un percorso accademico scientifico e mi dedicai pedissequamente allo studio *ex novo* e non *ex fide fiducia* - il «*perché è così e basta*» - della materia (ovvio, non fu un lavoro semplice: andavano colmate tutte le lacune "tralasciate" nei precedenti quindici anni. «*Natura non facit saltus*»).

Ma torniamo a Salman Khan e a quando, nel 2004, decise di impartire lezioni di matematica a distanza ai suoi cuginetti creando degli appositi "tutorial" - delle *video-lezioni* - i quali conobbero, con grande sorpresa del plurilaureato matematico, un discreto successo su *Youtube*, dove aveva deciso di raggrupparli per i suoi *discenti*. Mr. Khan continuò a sviluppare video esplicativi sulla matematica e a caricarli sul suo canale *Youtube*, su cui si iscrivevano sempre più utenti. Fondò nel 2009 la piattaforma gratuita di cui sopra, che abbraccia ora le più disparate materie (la sezione italiana del sito è all'indirizzo <https://it.khanacademy.org/>). La sua attività fu notata da alcuni insegnanti che iniziarono a usare le sue video-lezioni invece dei compiti a casa (i famigerati "homework") per poter svolgere esercitazioni in aula con gli studenti, in luogo delle solite spiegazioni.

L'esperimento ebbe dei risultati sorprendenti, tanto da spingere la scuola di Los Altos ad aprire le sue porte a Mr. Khan e al suo ormai folto gruppo. «*Il mio obiettivo è quello di umanizzare la scuola*», dice in una conferenza rilasciata negli studi del TED nel Marzo 2011, «*perché con una classe ordinaria di trenta alunni un professore è costretto ad offrire loro una lezione che non si adatta alle esigenze di tutti e gli studenti passano il tempo isolati o nelle loro lacune o nella loro solitaria bravura. Con il nostro sistema invece lo studente viene costantemente monitorato grazie a dei dati statistici e si segue il suo iter nel modulo didattico da lui affrontato. Soprattutto, se lo scolaro non ha compreso bene un argomento, non gli permettiamo di accedere ai contenuti successivi finché non ha colmato le sue lacune. Inoltre, grazie alla raccolta dati, un docente ha a disposizione i singoli contenuti studiati da ogni allievo con successive verifiche. L'insegnante può quindi scegliere di intervenire e rafforzare le conoscenze dello studente in difficoltà, affiancandogli un compagno che è risultato aver compreso già quell'argomento. Molto spesso dai dati è emerso che quello che veniva considerato un cattivo allievo, se affronta con costanza lo studio, riesce dopo aver colmato le sue lacune a procedere in modo veloce e spedito nel suo percorso di apprendimento e a risultare un discente dotato. Le definizioni che ci hanno cucito addosso erano, dunque, solo questioni di tempo*».

Maria Pia Dell'Omo

L'angolo del "Giannone"



AMORE PER LE *HUMANAE LITTERAE*

E PASSIONE PER IL CALCIO

Giovedì 19 febbraio, al liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta, si è tenuto l'incontro con lo scrittore trentenne Marco Marsullo, che ha presentato il suo libro d'esordio "Atletico Minaccia Football Club". Un romanzo il cui protagonista è Vanni Cascione, allenatore dilettantistico di calcio e padre di famiglia. L'idolo di Cascione è José Mourinho, uno dei migliori allenatori del mondo e con un palmares invidiabile, avendo allenato le migliori squadre di calcio d'Europa. Cascione vorrebbe essere l'alter-ego di Mourinho, ma non riesce a vincere una partita e perciò è stato esonerato da molti club regionali. Dopo un'estate passata a Mondragone e dopo un incontro con un extracomunitario (il quale gli regala un oggetto porta-fortuna) egli riceve una telefonata di un certo Lucio Magia, il quale gli offre un contratto

per allenare la nuova squadra dell'Atletico Minaccia. Ovviamente per Cascione è un colpo di fortuna ed egli, senza pensarci due volte, accetta l'offerta. Tra reclutamenti di calciatori piuttosto spericolati e in un ambiente nel quale, invece di far circolare i valori dello sport, si traffica in droga e prostitute, Cascione si troverà ad affrontare un nemico più grande di lui nel corso della sua avventura di allenatore: la camorra, reincarnata nel libro in una squadra di calcio: l'Icp Sancerchione, la quale con minacce e con attacchi intimidisce le altre rivali per vincere il campionato.

Proprio da quest'ultimo argomento si è sviluppato il dibattito tra gli studenti del liceo Giannone e Marco Marsullo. Rispondendo alle domande di alcuni alunni, riguardanti gli episodi camorristici citati nel libro, Marsullo ha proposto soluzioni per combattere questi crimini: innanzitutto, partendo dal potenziamento dei sistemi di controllo e sicurezza negli stadi e nelle città. Durante l'incontro, si è parlato anche della situazione dei calciatori: strapagati nonostante la recessione economica degli ultimi tempi. Si è discusso, inoltre, degli stereotipi che talvolta inchiodano il nostro Sud a una rappresentazione immobile e datata delle sue abitudini e dei suoi costumi. Il dibattito è terminato tra le risate e un contagioso entusiasmo, che si è propagato tra i presenti grazie alla vena ironica dell'autore.

Gennaro Agrippa, Gabriele D'Agnese, Giuseppe Tettone

DIRITTO E CITTADINANZA

**GLI SCHERZI SUL LUOGO DI LAVORO
POSSONO COSTARE UN LICENZIAMENTO**

Il dipendente che, sul luogo di lavoro, compia in modo reiterato degli scherzi nei confronti di un collega, pone in essere una condotta tale da integrare un grave inadempimento degli obblighi di diligenza e correttezza, tale da legittimare il licenziamento. È quanto afferma la Sezione lavoro della Corte di Cassazione con la sentenza numero 2904 depositata il 13 febbraio 2015. Nel caso di specie, il dipendente aveva inserito carta e altro materiale di risulta nei sedili delle auto durante le operazioni di assemblaggio eseguite da una collega addetta ai controlli. Dopo aver accertato che fatti identici a quelli contestati fossero stati più volte commessi dal soggetto in passato, il giudice di secondo grado - nel disporre il reintegro del dipendente nel posto di lavoro - rileva che quella condotta non configurava una giusta causa di licenziamento, trattandosi di semplici scherzi, difettando la proporzione tra i fatti contestati e la massima sanzione disciplinare e non essendo tali comportamenti riconducibili ad alcuna delle ipotesi previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro quali causa di licenziamento. Di diverso avviso però i giudici della Cassazione, secondo cui

nel caso di specie vi è stato un danneggiamento volontario a materiale dell'azienda e ciò legittima il licenziamento, conformemente a quanto previsto dal contratto nazionale. Tale comportamento, aggiunge la Corte, risulta poter concretare anche quel grave nocimento morale o materiale per l'azienda, pacificamente previsto dall'articolo 10 del contratto nazionale quale giusta causa di licenziamento.

CONFCONSUMATORI LATINA: 18 GIORNI SENZA TELEFONO? È DANNO ESISTENZIALE

L'azienda era rimasta improvvisamente senza telefono, per un errore di Telecom, e il distacco si era protratto per ben 18 giorni: il Giudice di Pace ha riconosciuto anche il danno esistenziale subito dal legale rappresentante della società, perché l'interruzione dell'utenza ha reso «alquanto precario» lo svolgimento del suo lavoro «riducendo anche la normale gratificazione personale». Lo segnala l'associazione consumatori di Latina. Il giudice di Pace di Gaeta ha condannato Telecom Italia, che aveva effettuato per errore il distacco di un'utenza commerciale, a risarcire i danni subiti dall'utente, compreso il danno esistenziale. La vicenda ha come protagonista una società locale che improvvisamente era stata privata arbitrariamente della linea telefonica, con disagi evidenti per l'attività svolta. La linea telefonica era stata dismessa per errore da

Telecom e, nonostante un tempestivo reclamo, l'utente era rimasto addirittura per ben 18 giorni isolato dal mondo esterno senza poter usufruire della linea, vitale per i rapporti commerciali. La società si è dunque rivolta all'associazione consumatori e ha ottenuto il risarcimento del danno. Il Giudice di Pace di Gaeta Telecom Italia (il cui comportamento è stato definito «anomalo») a risarcire non solo il danno patrimoniale subito, 3.000 euro, ma anche il danno esistenziale, quantificato in 600 euro, oltre a riconoscere gli indennizzi previsti dalla Carta dei Servizi per circa 800 euro, e il rimborso delle spese legali. La novità della sentenza si fonda sul riconoscimento del danno esistenziale subito dal legale rappresentante della società in quanto il giudice afferma: «La società attrice agisce attraverso i suoi rappresentanti le cui condizioni di salute si riflettono direttamente sulla conduzione della società». Infatti, l'interruzione dell'utenza «Certo ha reso alquanto precario lo svolgimento delle abituali attività riducendo anche la normale gratificazione personale». Questa sentenza è importante perché riconosce non solo il danno patrimoniale, ma finalmente anche il danno esistenziale subito da chi suo malgrado si trova a combattere contro lo strapotere di un gigante identificato questa volta con la Telecom.

Paolo Colombo

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

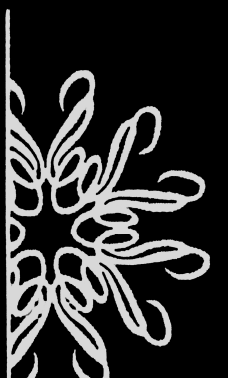
Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta



MOKA &
CANNELLA

Il brulicare delle “signorine” per strada

Giorni di pioggia incessante, di allagamenti e buche nelle strade. Quasi all'angolo del bivio che porta da Caivano al “Centro Campania”, fiore all'occhiello del commercio casertano, due giovani donne a un lato della strada e due all'altro se ne stanno sedute in attesa, tutte e quattro con un ombrellino quasi schiacciato sulla testa di ciascuna come unico riparo all'inclemenza meteorologica. L'impotenza del momento sgomenta il passante non indifferente che abbassa lo sguardo per il senso di colpa che lo assale, ma non può fare a meno di chiedere a Dio o chi per esso, perché? Uno spettacolo quasi armonico con il paesaggio greve e malinconico della pioggia, ma dissonante dalla fila di autovetture chiosose che sfilano in fila indiana per svoltare l'angolo della goduria casareccia: il centro commerciale. Una lingua di asfalto da fissare e potenziali avventori da conquistare: freddo e intemperie non fermano il mercato della carne umana. Sono tornati gli anni del dopoguerra, quando le cosiddette *signorine* adescavano per un pacco di pasta i soldati americani.

Una scena che si ripete tutti i giorni, domeniche incluse, sotto gli occhi di tutti. Si comincia a lavorare alle 10 del mattino e si offre di tutto per poche decine di euro. La giornata della prostituzione di strada ha orari cadenzati e luoghi conosciuti. Le ragazze arrivano, si appartano in un angolo e dalla borsa tirano fuori nuovi vestiti e tacchi vertiginosi. Specialmente di sera, è un brulicare di piccoli corpi alla ventura, di auto che lentamente si accostano, di muti reietti che impuniti si appartano. Spesso, le nuove *signorine* sono bambine camuffate da donne e svendute al miglior offerente: trucco pesante, bocche esagerate, seni sodi di gioventù e natiche scoperte: le tariffe sono basse, l'approccio è penoso e le prestazioni frettolose. È un fenomeno atroce e spesso, a schiavizzare queste giovani donne sono le famiglie: le considerano un patrimonio da sfruttare per garantirsi sopravvivenza e decidono di venderle al clan che, a sua volta, può decidere di rivenderle ad altri. Un giro criminale, destinato a crescere perché sempre più alta è la richiesta di mercato. Quindici, sedici, diciotto anni: prostitute, schiave della malavita. Le più quotate, sul mercato dell'orrido, sono le italiane e le est europee, a discapito (per usare un eufemismo) delle orientali e delle africane. C'è chi sussurra che sia abitudine degli impiegati di uffici e banche consumare la pausa-pranzo con una visita a qualche ragazzina che batte lungo i viali: quindici minuti, un angolo nascosto, una manciata di centesimi e si torna a lavoro più rilassati e contenti. Qualcuno invece, più scaltro, cerca nel dopo cena una tisana rilassante per sogni sereni. Un'atmosfera surreale, un peccato senza castigo, un silenzio assenso. Il racket della prostituzione è un bunker ermetico, senza spifferi di segreti. Non è possibile, non sapere! Questo accade dietro l'angolo della nostra piccola realtà provinciale, ma è spettacolo di tutte le strade del mondo, dove si frantumano i sogni infantili di tante giovani donne, le più grandi attrici e venditrici di tutti i tempi: espongono e vendono i falsi di se stesse come veri.

Anna D'Ambra



GIO' & TA
CUORE E FANTASIA
Ristorante, Pizzeria e Braceria

**Piatti
tipici
della
tradizione
campana**

Ampio giardino

Caserta Via A. Marino, 28 (Puccianiello)
0823 1713528 ~ 340 7272219

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di Valentina Zona

Esistono ancora Paesi in cui la violenza brutale su una donna può essere in qualche modo attenuata, se non addirittura sommessamente giustificata, dall'abbigliamento succinto/provocante/inverecondo della vittima di turno. In Turchia, nell'Anatolia Meridionale, una ventenne di nome Özgecan Aslan è stata stuprata e poi assassinata dal conducente di un autobus.

Dopo l'uccisione della ragazza, avvenuta il 13 febbraio scorso, migliaia di donne in tutto il Paese hanno organizzato proteste e cortei, e significativamente sono state appoggiate anche da diversi uomini che hanno sfilato al loro fianco dimostrando la loro solidarietà: indossavano delle minigonne, come la maggior parte delle manifestanti, e hanno condiviso le loro foto sui social network con l'hashtag #ozgecanicinminietekgiy (indossa una minigonna per Özgecan). Secondo un reportage della BBC, la campagna ha avuto inizio in Azerbaigian e il primo slogan lanciato su Facebook era: «Se una minigonna è responsabile di tutto questo, se indossare una minigonna significa immoralità e impudicizia, se una donna che indossa una minigonna è un invito alla violenza, allora stuprate anche noi».



Sorprende la sopravvivenza di quel retaggio secondo cui l'utilizzo di un vestiario, finanche indecente, possa essere percepito come profferta carnale ovvero ingiunzione al maltrattamento; eppure, se centinaia di uomini si prendono la briga di abbigliarsi con il tipico (e a questo punto rischiosissimo) abbigliamento femminile, vuol dire che qualcosa di profondamente antico e malato resiste, e va combattuto. In un recente discorso del vice-primo ministro turco Bülent Arınç sulla regressione morale che sarebbe in corso in Turchia, questi ha condannato il consumismo, accusando la televisione e i media in generale di trasformare gli adolescenti in “drogati del sesso”. E, a proposito delle donne, ha dichiarato quanto segue: «Dove sono finite le nostre ragazze che arrossiscono, abbassano la testa e volgono lo sguardo lontano, quando guardiamo il loro viso, diventando un simbolo di castità? (...) La castità è molto importante. Non è solo una parola, si tratta di un ornamento (...)».

Certo, dall'elogio patriarcale della donna pura alla violenza punitiva sulla femmina svergognata ce ne passa. Eppure, il ragionamento di fondo sembra essere quel binomio tutto esteriorizzato tra illibatezza e lascivia, dove la prima suscita ammirazione e incanto, la seconda - nell'istigare deliberatamente irrefrenabili turpitudini maschie - non merita alcun rispetto, ma all'occorrenza può subire ogni sorta d'abuso e sopruso, in quanto indegna manifestazione di sé.

il Caffè

☎ 0823 357035

ilcaffe@gmail.com

CONSIDERAZIONI INATTUALI

CASERTA: È TUTTO NORMALE

Ho due figli alla primaria del Sant'Antida, scuola che consiglio a tutti - non lo dico per fare pubblicità al più antico e fedele degli sponsor del giornale, ma perché sono cinque anni che mi ci trovo bene.

Detto ciò, il fatto è che a dicembre scorso mi arriva una multa per divieto di sosta in Via Sant'Antida. «Strano - penso - noi genitori abbiamo un permesso speciale per la ZTL, che ci agevola (sia materialmente, sia economicamente) il compito di accompagnare e tornare a prendere i nostri figli». Tuttavia non è la prima volta che accade, e come sempre mi reco presso il comando dei vigili per depositare la richiesta di cancellazione al prefetto, e per parlare con qualcuno che mi spieghi come sia possibile che, ogni anno, mi venga recapitata una multa errata. «Non c'è nessun errore - mi spiega il comandante, peraltro gentilissimo, che mi riceve e si intrattiene con me più di un quarto d'ora - la macchina era in divieto di sosta, e lei ha un permesso solo per il transito». È vero: i permessi sono tutti così: solo per il transito. Come se, di fronte al portone del-

«La ZTL è una scelta di civiltà»

Pio Del Gaudio

la scuola, io potessi - senza neanche fermarmi - scaraventare i piccoli fuori dall'abitacolo e filar via. Glielo spiego. Sorride. «Ha ragione - mi dice - questo permesso a voi genitori non serve. Ma è colpa della scuola che non vi tutela abbastanza». Aggiunge poi, continuando a parlare, che in nessun caso potremmo ricevere permessi più ampi di questi, perché il regolamento della ZTL vieta tassativamente la sosta nell'intera area. «Dunque - gli faccio osservare - se anche la scuola volesse tutelarci di più la legge glielo impedirebbe». Non mi dà torto. «E tuttavia - continuo - per i residenti la legge prevede delle eccezioni». Ma, insomma, anche di fronte alla mia obiezione (spero) ragionevole, la legge è la legge, e il regolamento parla chiaro.

Esco e mi reco a scuola. Mi si conferma che questi permessi sono il massimo cui si possa aspirare. «D'altro canto - mi si dice - la prassi è di fare ricorso al prefetto: le multe vengono tutte annullate». «E come mai?» chiedo. Domanda sciocca, lo ammetto: non possono certo saperlo. L'avevo domandato anche al comandante, con lo stesso

esito. Di fatto è proprio così: negli scorsi anni me ne hanno già annullate cinque. Ora, sapere come mai il prefetto le annulli tutte ha ben poca importanza: confido che anche questa segua la stessa sorte.

Riflettiamo un attimo, però: in una città normale la legge dovrebbe tutelare le esigenze reali dei cittadini (e non consentire l'emissione di permessi che non hanno senso): dal punto di vista della legge, infatti, quel quarto d'ora in cui io lascio la macchina ferma e incustodita a un lato del vicolo non me lo potrei concedere, e io sono passibile della giusta sanzione. Ma, domando, veramente non si può prevedere - come per tutti i casi eccezionali, appunto, come per i residenti - una cosa diversa, tipo: un permesso di sosta con disco orario di 15 minuti? È veramente impossibile? Devo continuare ad affidarmi al buon senso (o alla pietà) dell'istituzione che vorrà annullarmi la multa? E veramente ogni volta dovrò continuare a produrre istanze, a esibire giustificazioni e in fin dei conti a sentirmi sempre in colpa per aver violato la legge? Scusate, ma che dico? Stavamo parlando di una città normale. E Via Sant'Antida - insomma - è pur sempre Caserta.

Paolo Calabrò

Caro Caffè,

per le prossime elezioni della regione Campania continua l'avvilente sceneggiata delle primarie del PD che, dopo l'ultimo rinvio, sono previste per domenica prossima 1° marzo, ma fino a qualche ora fa ancora si dubitava che il partito optasse per la candidatura di un unico autorevole nome. Se vincessero De Luca, rischierebbe di non poter fare il Presidente della Regione in quanto sospeso in base alla legge Severino per una condanna in un processo per abuso d'ufficio e il Pd rischierebbe di perdere malamente un'elezione in cui viene dato per favorito.

Circa 500 tifosi del Feyenoord si sono riuniti in Piazza di Spagna, prima del match di Europa League all'Olimpico con i giallorossi, e hanno danneggiato la Barcaccia e trasformato in una discarica la fontana del Bernini. Gli stessi incivili tifosi la sera prima avevano operato la medesima distruzione alla Piazza Campo de' fiori. Questi lanzichenecchi ubriachi sono quasi più pericolosi degli estremisti islamici stante la futile motivazione della loro euforia e il complesso di una superiorità economica che li rende incapaci di comprendere e rispettare la bellezza, l'arte e la cultura dell'Italia e della Grecia la quale, mentre scrivo, a causa di intemperanze dei tifosi locali, ha opportunamente sospeso il campionato di calcio.

Il premier col consueto stile di carrettiere sfasciacarrozze ha annunciato il decreto del lavoro con le parole: «abbiamo rottamato l'articolo 18». Come e più di sempre l'anglo-becero "Jobs Act" è più funesto che mai per i lavoratori «a tempo indeterminato a tutele crescenti senza reintegro (cioè l'unica vera tutela)» perché potranno essere licenziati senza giusta causa in qualunque momento. Per i prossimi tre anni i padroni avranno esonerato dell'IRAP e dei contributi per importi annuali molto superiori all'indenniz-

Caro Caffè

zo, sicché sarà economicamente conveniente licenziare ogni anno. J.O.B.S. ACT, acronimo di «Jumpstart Our Business Startups Act», è una legge, promulgata da Obama nel 2012 per lo sviluppo delle piccole imprese. Jobs non è il plurale di lavoro che sarebbe fuori luogo, insomma si va ad orecchio peggio del *latinorum* di don Abbondio.

Matteo Renzi è sempre più «un uomo solo al comando», come lo ha definito la Presidente della Camera perché non ha tenuto conto del parere della Camera sul decreto del lavoro. Ora pretende di legiferare come se si trattasse sempre di necessità ed urgenza come sta facendo con la giustizia e con il fisco, come vuole fare con la scuola e con la Rai (ha bisogno di mettere i suoi dove deve andare avanti ad annunci perché altro non sa fare). Così ci propina parole come «riforme», «buona scuola», «innovazione», «crescita» ecc. prive di soggetto e complementi che seducano senza dire nulla.

Sempre meglio Papa Francesco che dice: «Non basta staccare un assegno in favore della Chiesa o andare a Messa e fare la comunione tutte le domeniche per piacere a Dio. Occorre praticare la giustizia non pagando in nero i propri operai». E ancora domenica parlando delle processioni con inchini vari: «Non si può dirsi cristiani e violare la dignità delle persone e consumare atti di violenza contro gli altri e contro l'ambiente. I gesti esteriori di religiosità non bastano per considerarsi in comunione con Cristo e la sua Chiesa». Concordo con Francesco, da 40 anni non partecipavo a processioni e a messe e comunioni domenicali, con questo papa mi sono riavvicinato a queste pratiche.

Felice Santaniello

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **Segni s.r.l.**
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Questo è solo
l'inizio



Devo subito delle scuse: ai lettori, prima di tutto, e poi all'autore, poiché l'affastellarsi di piccoli problemi pratici e tecnici e la necessità di procedere a una scelta mi hanno costretto a rimandare la pubblicazione di un bell'articolo che avrebbe dovuto essere su questo numero. Dava conto, il testo di Nicola Terracciano (con cui mi scuserò di persona, ma sulla cui comprensione so di poter contare), del varo del Britannia, la mostruosa (come dimensioni) motonave la cui immagine compare sulla nostra prima pagina. Però, al di là dell'occasione propizia a ricordare che, con tutti i nostri difetti nazionali, non siamo comunque gli ultimi arrivati, la coincidenza serve a collegarsi a un altro articolo che pubblichiamo, quello di Armando Aveta, che racconta, invece, di come stia riuscendo a mantenere la linea di galleggiamento, del governo ma soprattutto sua personale, il premier Renzi.

Apro una parentesi (lo so ch'è fra i miei difetti quello di farlo troppo spesso, ma mi consola l'idea che su ogni numero di questo giornale c'è, ormai, tanta di quella roba che chi decide di saltare a piè pari questa colonna trova polpa abbondante altrove e non dovrebbe rimpiangere, spero, l'esiguo investimento settimanale) per dire che, nel frattempo, sembra si stia riprendendo, finalmente, anche l'economia nazionale: ma, è chiaro a tutti, su questo l'operato del governo ha influito pochissimo, e le cause di questo abbozzo di ripresina sono tutte esterne (guarda un po', una parentesi: è anche vero che, rispetto a innumerevoli esempi passati, non aver combinato disastri è già qualcosa).

Economia a parte, e al di là del giudizio sulla persona del premier che non mi riesce proprio di trovar gradevolissima, la mia idea è che Renzi, come presidente del Consiglio, sia una via di mezzo fra un male necessario e una medicina dal sapore volutamente sgradevole, perché così «fa più bene». Tutte le riforme renziane, infatti - quelle messe in opera, quelle annunciate, prefigurate, arenate, anelate, abbozzate, dimenticate: tutte - riguardano problemi su cui era e sarebbe ancora necessario intervenire. Vi risparmio un'elencazione che sarebbe insieme lunga e incompleta: scegliete da soli un tema a caso, come controprova, e ricordatevi quante volte quel problema, quella situazione, quell'inghippo, sono stati al centro di dibattiti, interventi e proposte mai concretizzati.

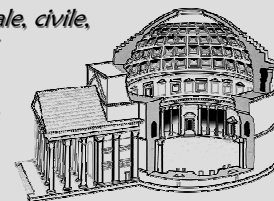
Il brutto è che il nostro interviene, sì, ma quasi sempre nel modo sbagliato. Non so a voi, ma a me non viene in mente un intervento governativo che mi abbia fatto pensare «Ben fatto!». Però è altrettanto vero che, insieme alla *sconsolazione* per quanto s'è deciso, nasce anche un sospiro di sollievo, forse di speranza, perché, dopotutto, anche quando la montagna partorisce il topolino c'è comunque da festeggiare una nascita...

«**Finché la barca va lasciala andare**» raccomandava Orietta Berti; ma, al di là della soddisfazione di avere intrapreso infine un viaggio, restano le perplessità su rotta e nocchiero. Teniamoli d'occhio e cerchiamo, poiché si può, di recuperare l'idea della meta.

Giovanni Manna

La nostra cara terra, nella sua storica, millenaria configurazione di estensione anche ultra regionale, ha memorie di personalità alte e nobili, a essa legate, per nascita o per vita, di rilievo anche altissimo, da rinnovare nella memoria collettiva, come lievito morale, intellettuale, civile, per contrastare anche e soprattutto le immagini deformanti di terra di criminalità organizzata, di illegalità e di inquinamento, e la tendenza, possente, specialmente oggi, ad appiattirsi sul presente e sulla cronaca, cadendo nello stordimento e nell'ignoranza, recidendo l'intimo nesso passato-presente-futuro, che struttura e garantisce nel profondo un vero, autentico esistere umano, degno di questo nome.

Come un Pantheon di Terra di Lavoro



Ernesto Rossi

Ernesto Rossi, noto anzitutto come uno dei tre estensori, con Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni, nel 1941, del famoso "Manifesto di Ventotene" per il Federalismo e gli Stati Uniti d'Europa, ma che è stato anche e soprattutto una personalità importante della storia politica e intellettuale italiana del Novecento, nacque a Caserta il 25 agosto 1897, a palazzo Leonetti, in Piazza Vanvitelli (notizia in Giuseppe Fiori, *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Einaudi, 1997, p.7). La sua vita si svolse poi a Firenze, dove la sua famiglia di militari si trasferì. Partecipò come volontario e ufficiale alla prima guerra mondiale e fu ferito sull'Isonzo nel 1917 (suo fratello Mario cadde per la Patria, medaglia d'argento prima e una seconda alla memoria, con grande suo dolore, nel 1918, a 28 anni). L'immane conflitto fu vissuto da tutti gli interventisti democratici di sensibilità risorgimentale come doverosa (nel richiamo, per Rossi, specialmente a Mazzini) quarta guerra di indipendenza per la liberazione dall'Austria di Trento, Trieste, Gorizia, l'Istria, e conclusione del processo unitario, cominciato nel 1859-1860, proseguito nel 1866 e nel 1870.

Si laureò in giurisprudenza nel 1920 all'Università di Siena sul pensiero di Vilfredo Pareto, che, con Machiavelli, Tocqueville, Cattaneo, Mosca, Einaudi (di cui fu amico per tutta la vita), restò uno degli autori prediletti. Lavorò tra il 1920 e il 1921 in Basilicata per l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, conoscendone da vicino le dure condizioni sociali. Nel tumultuoso, confuso primo dopoguerra fu critico sia del rivoluzionamento di sinistra antipatriottico, che lo portò a una provvisoria simpatia verso i movimenti combattentistici e nazionalistici, sia dello squadristico fascista, avendo decise posizioni liberaldemocratiche, vicine a quelle di Giovanni Amendola. Collaborò ai periodici "L'Unità" di Salvemini e "Rivoluzione Liberale" di Gobetti. Allievo e figlio spirituale per tutta la vita di Gaetano Salvemini (di cui promosse, dopo la morte nel 1957, l'edizione di tutte le opere e un Movimento a lui dedicato), che era docente di storia all'Università di Firenze, amico intimo di Carlo e Nello Rosselli, fu tra i più intransigenti antifascisti, specialmente dopo il delitto Matteotti del 1924, prima con l'associazione "Italia Libera", poi con il periodico "Non mollare" (1925), che costò tra l'altro, l'esilio, la perdita della cattedra e della stessa cittadinanza italiana a Salvemini (con infame decretazione fascista). Rossi, sfuggito all'arresto, esule in Francia, riuscì, tornando, finanche a fare il docente in scuole statali, continuando la sua attività di opposizione alla dittatura sempre più oppressiva, divenendo uno dei principali riferi-

menti in Italia del movimento repubblicano e antifascista "Giustizia e Libertà", fondato a Parigi nel 1929 da Carlo Rosselli, dopo la sua leggendaria fuga in motoscafo dal confino fascista nell'isola di Lipari, e Gaetano Salvemini, con Tarchiani e Lussu.

Arrestato nel 1930, Rossi fu condannato dal Tribunale speciale, trascorse otto anni in carcere e cinque (fino al 1943) al confino di Ventotene (isola, con il vicino scoglio di Santo Stefano e Ponza, storicamente appartenente a Terra di Lavoro fino al 1927), dove, oltre il "Manifesto", scrisse una delle sue opere più importanti, *Abolire la miseria* (edito a Milano nel 1946), una delle riflessioni politiche italiane più originali e forti, consonante con gli orizzonti del "Socialismo Liberale" di Carlo Rosselli. Aderì al Partito d'Azione, l'unico partito postfascista del secondo dopoguerra italiano, contribuì a fondare nell'agosto 1943 il Movimento Federalista Europeo, animandolo, con la moglie Ada, inizialmente in Svizzera, dove si era rifugiato per motivi politici e di salute; giunse a ricoprire anche ruoli di governo, come sottosegretario alla ricostruzione nel Governo Parri (giugno - dicembre 1945), fu membro della Consulta e presidente (fino al 1958, confermato anche da De Gasperi) di una società pubblica, che doveva liquidare materiali e residuati bellici, mostrando rigorosa efficienza e assoluta onestà.

Vigoroso e concreto polemista, con scientifica competenza di economista, scrisse su "Il Mondo" di Pannunzio (dal 1949 al 1962), su "Il Ponte" di Calamandrei, su "L'Astrolabio" di Parri, critico e impegnato contro il malgoverno, la corruzione, il parassitismo, il protezionismo e le degenerazioni monopolistiche, l'arroganza clericale, l'egemonia soffocante dei cattolici da un lato e dei socialcomunisti dall'altro sulla società e sulla politica italiane, per un'Italia libera, laica, moderna, europea, veramente democratica, giusta socialmente. Fu vicino a gruppi e a forze, pur minoritarie, che si battevano in tal senso, come l'associazione "Amici del Mondo" e il primo "Partito Radicale dei Liberali e dei Democratici" (1956). Ha scritto tra gli altri *Critica del capitalismo* (1948), *Settimo, non rubare* (1951), *I padroni del vapore* (1954), *Il Malgoverno* (1954), *Il Sillabo* (1957) *Il manganello e l'aspersorio* (1958). Tutto il suo prezioso archivio è stato depositato nel 1999 dall'erede prof. Pucci all'Istituto Europeo di Firenze.

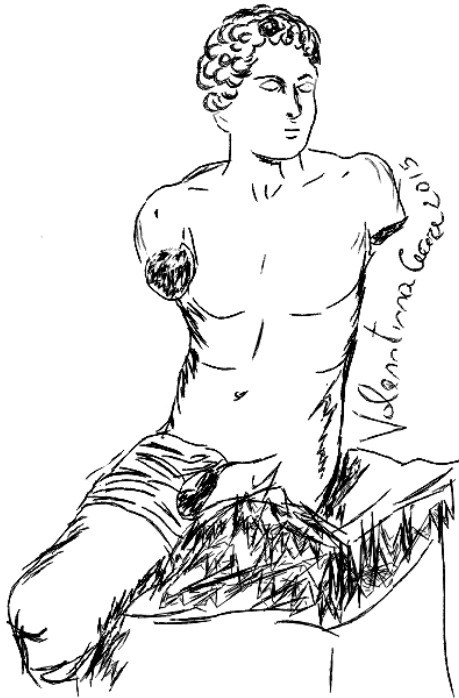
Ernesto Rossi morì a Roma il 9 febbraio 1967 ed è sepolto a Firenze, accanto a Gaetano Salvemini, ai piedi della lastra tombale, che ricopre i resti dei Martiri Carlo e Nello Rosselli, assassinati in Francia il 9 giugno 1937 da terroristi di destra, su mandato del fascismo italiano, sulla quale è scritto «*Giustizia e Libertà. Per questo morirono, per questo Vivono.*».

Nicola Terracciano

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Febbraio 1845/2015: ritrovati simboli e segni della fertilità di Capua

Questa settimana proseguiamo e concludiamo l'argomento iniziato quella scorsa, quando ci siamo soffermati sui primi scavi e sulle prime misure di tutela del patrimonio archeologico e artistico dell'antica Capua; oggi ci occupiamo di come tali scavi e ricerche sono andate avanti nella storia del nostro territorio, fino ai nostri giorni. Inoltre cosa significa per noi, casertani o campani o laburnesi del XXI secolo, questo patrimonio, e cosa simboleggia.



Statua di Trittolemo S.Maria C.V.

Nel febbraio del 1845 vennero iniziati scavi in località "Petrara", nel territorio di Curti, su un terreno appartenente alla famiglia Patturelli, una allora nota famiglia di proprietari terrieri della provincia di Caserta. La cosa curiosa, e che è una costante frequente nei ritrovamenti archeologici nella zona di Capua antica e di molte parti di Terra di Lavoro, è che tali scavi furono iniziati dal signor Patturelli per motivi agricoli, e del tutto privati: voleva ristrutturare il suo fondo per poter meglio curare la sua proprietà. È stato uno scavo improvvisato, clandestino e, un po', anche tendenzialmente abusivo. Iniziato lo scavo, vennero alla luce delle vere e misteriose meraviglie: furono ritrovati i resti di un'ara votiva di grandi dimensioni, con fregi architettonici e iscrizioni opicie, o meglio in lingua osca. Lo scavo fu interrotto, poiché si pensava, a ragione, di non compromettere l'integrità dei ritrovamenti, e perché si sospettava che non tutto era stato completamente ritrovato in quel luogo, che conservava ancora altre meraviglie del passato.

Nel frattempo ci fu l'unità d'Italia, e anche i più interessati esperti o appassionati di archeologia erano impegnati, ognuno in modo diverso e con idee diverse, nel processo unitario, o contro di esso. Era però nell'interesse del nuovo stato unitario italiano riconoscere a Santa Maria Capua Vetere un ruolo più centrale

nella vita della provincia di Terra di Lavoro. Questo per premiare la città, che nella zona è stata la più attiva e la più entusiasta nel processo risorgimentale. Difatti, Santa Maria ha sempre manifestato la sua ostilità ai Borbone e il suo entusiastico appoggio alla causa unitaria. Per questo il nuovo stato decise di restaurare il mito dell'antica Capua, di Spartaco e dell'altera Roma, in modo da dare al territorio una centralità tradizionalmente e storicamente riconosciuta.

Nuovi studi storici vennero iniziati, nuovi scavi furono preparati, per rendere merito al passato del territorio. Santa Maria portava con sé tutto il suo territorio antico, quindi più o meno tutta la Terra di Lavoro semi pianeggiante, da Suessola (San Felice a Cancelli) a Suessa (Sessa Aurunca), fino ad Alifae (Alife) e Calatia (Caiazzo), e altre zone vicine. Tra il 1873 e il 1887 furono iniziati nuovi scavi sul Fondo Patturelli di Curti, questa volta sotto la supervisione delle varie soprintendenze archeologiche e storiche del tempo. I ritrovamenti, come accadde quaranta anni prima, lasciarono tutti esterrefatti, per come si erano conservate: vennero infatti alla luce le statue delle *Matres Matutae*, le antiche divinità italiche simbolo venerato della fertilità della terra e delle donne. In tutto il territorio dell'antica Capua, la fertilità della terra non solo era visibile nell'agricoltura, ma era anche venerata, invocata nei riti religiosi, e diventava il simbolo anche della fertilità femminile. Queste *Matres* erano il simbolo della religiosità femminile, e del ruolo importante che alle donne era riconosciuto nel ciclo della vita e della società. Erano inoltre la testimonianza della struttura matriarcale italiana, precedente agli etruschi, ai sanniti e ai romani, che avrebbero colonizzato questa città e il suo territorio, ma che non riuscirono del tutto a conformare alle loro usanze.

Rimanendo sulla tematica della fertilità della terra capuana, un altro scavo di fortuna, fatto tra il 2009 e il 2011, ha portato alla luce un'altra meraviglia. Fu infatti ritrovato in uno scavo cittadino a Santa Maria la statua di un giovane su un carro alato. La statua è mutila, ma per il resto si è perfettamente conservata fino al nostro tempo. Gli esperti archeologi della soprintendenza di Capua non ebbero dubbi: la statua rappresenta Trittolemo, il figlio della dea Cerere, colui che, possedendo il sapere e la scienza dell'agricoltura donatagli dalla dea Demetra (alla quale si ricollegano anche le *matres matutae*), la insegnò agli antichi campani. Trittolemo fu, mitologicamente parlando, colui che diede ai contadini capuani la possibilità di rendere la loro campagna una "Campania Felix", come fu davvero la nostra regione fino a metà del secolo scorso. Anche Trittolemo era un simbolo di fertilità, e fu veneratissimo nell'area di Capua. Trittolemo era, forse, il simbolo del segno dei tempi che erano cambiati, e del "melting pot" che Capua presentava quando era a contatto con genti ellenizzate o romanizzate.

Macchie di Caffè



Fra gli anni Cinquanta e Settanta, in piena egemonia della Democrazia Cristiana, durante i periodi elettorali tutti dichiaravano di non essere democristiani e di conseguenza di non aver votato per il partito scudocrociato. I risultati delle urne smentivano tutti: la Democrazia Cristiana prendeva una montagna di voti con percentuali, quasi, bulgare.

A me, che il più delle volte giro la città a piedi, mi sembra un poco di rivivere quei tempi. Sento, camminando per strada, che tutti si lamentano dello stato di inciviltà e di abbandono della nostra, una volta splendida, cittadina di provincia. Cittadini che si lamentano dei bisogni dei cani "mollati" sui marciapiedi, cittadini che si lamentano del traffico caotico, cittadini che si lamentano della "monnezza". E potrei continuare.

«Ora mo'», dico io, «se tutti siamo così corretti e civili e perbene chi è che "molla" i bisogni dei cani sui marciapiedi? Chi è che lascia la macchina in divieto di sosta? Chi è che butta la "monnezza" fuori e lontano dai contenitori? Forse sono quelli del nord che vengono a Caserta in incognito e sporcano e imbrattano per far sì che in televisione si possa parlare male di noi?». Mah!

Umberto Sarnelli

Sia le *Matres Matutae* sia Trittolemo sono dunque due simboli della fertilità della terra e della ricchezza umana ed economica di Capua. È interessante e confortante notare infine che questi ritrovamenti simbolo di fertilità continuano a essere presenti nel nostro territorio. Mentre altre statue o reperti capuani sono conservati a Napoli o in altre parti di Italia e del mondo, come la Venere di Capua che sta al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, le "matri" sono conservate al Museo Provinciale di Capua, e la statua di Trittolemo nel Museo Archeologico di Santa Maria Capua Vetere. Ciò rappresenta un messaggio di speranza, perché i simboli della fertilità sono sempre qui vicino a noi, e ci spronano a ricordare come era la nostra terra e a riportarla quel glorioso e arcadico passato.

Ultima considerazione: la statua di Trittolemo è stata al centro di una mostra di grande successo, che si è tenuta al Museo Archeologico di Santa Maria Capua Vetere fino al gennaio del 2015. Se volete vederla ora però non è possibile, perché in occasione dell'Expo internazionale di Milano la statua farà parte delle attrazioni storiche e archeologiche rappresentanti l'Italia nel capoluogo lombardo. Si tratta però di un prestito. La statua di Trittolemo tornerà a vegliare su Santa Maria nel 2016.

Giuseppe Donatiello

La lezione del caso Eternit

Il 23 febbraio sono state depositate le motivazioni a base della sentenza sul caso Eternit, pronunciata dalla Suprema Corte di Cassazione lo scorso novembre. Una faciloneria gridare allo scandalo. Qui si tratta, è vero, di prescrizione, ma la faccenda è di molto più complessa di quanto possa sembrare a un primo, rapido e distratto sguardo. La questione è spinosa anzichè no, ma è giusto indagarla per bene, sì da restituire, in definitiva, un quadro chiaro dell'intero iter processuale e provare, in tal modo, a comprendere il perché di tale giudizio finale.

Un passo indietro. Eternit, come noto, è il nome commerciale con cui è stato diffuso il fibrocemento, un composto di cemento e amianto. Il nome è un maccheronico calco latino dal greco. *Ásbestos*, infatti, è il termine con cui gli ellenici si riferivano al minerale ed è, altresì, aggettivo dal significato inequivocabile: indistruttibile. Veniva considerato, al pari del lino, una fibra tessile, però dotato di proprietà incredibili, in forza delle sue peculiarità ignifughe. Estratto dalle cave presenti, in modo discontinuo ma pressoché generale, in tutto il mondo, nel corso del 1900 venne individuato come materiale su cui puntare, con conseguente sfruttamento intensivo delle miniere. A partire dalla seconda metà del '800, infatti, una gentildonna lombarda, Candida Medina Coeli Ferganzi di Gordona Val Chiavenna, profuse grande impegno perché l'amianto avesse maggior diffusione, essendo la signora proprietaria di una cava a Val Malenco (So). E fu proprio l'Italia a presentare campioni del minerale all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878.

Poiché lo abbiamo in casa, è d'uopo sottolineare che i principali giacimenti italiani sono in prossimità delle formazioni alpine di Valle d'Aosta e Piemonte. Nel 1901, l'austriaco Ludwig Hatschek brevettò l'Eternit - un composto di cemento, carta e amianto - che un anno più tardi comincia a diffondersi lentamente, sino a che, nel 1907, non giunge in Italia, nella cittadina di Casale Monferrato. Con 94.000 metri quadrati di estensione, di cui 50.000 coperti, l'Eternit di Casale Monferrato ha il vanto di essere stato il più grande stabilimento di manufatti in cemento-amianto d'Europa. Dal 1907 al 1986 ha impiegato circa 5.000 persone.

Intanto, già a partire dagli anni Sessanta, hanno inizio delle ricerche mediche che mostrarono la connessione tra asbestosi, mesotelioma pleurico e inalazione delle polveri d'amianto. Tuttavia l'Eternit continua a produrre il suo materiale indistruttibile, con il placet delle istituzioni nazionali e internazionali. Nel 1981 ha inizio un'importante causa civile contro l'Eternit e l'Inail che porta all'accertamento della sussistenza della morbigeneità ambientale. Così, nel 1986, con una lenta agonia - condita da una preventiva procedura fallimentare - chiude i battenti lo stabilimento di Casale Monferrato e un anno più tardi, il sindaco del paese emana un'ordinanza di divieto di utilizzo dell'amianto sul proprio territorio. Si tratta della prima ordinanza di tal fatta, in

Italia, che consente di impedire la riapertura dello stabilimento appena fallito. L'impiego dell'Eternit, infatti, non era ancora stato bandito a livello nazionale. Solo nel marzo del 1992 vede il varo la legge 257, che mette al bando il cemento-amianto su tutto il territorio nazionale.

Ed è nel 1993 che vede la luce il processo penale contro i dirigenti Eternit, colpevoli di aver dolosamente continuato a produrre amianto, anche quando era loro ben nota l'esiziale strada che esso tracciava. La conclusione vede il risarcimento di decine di operai e cittadini e la definitiva inibizione della lavorazione, con il diktat, agli Enti pubblici, di provvedere alla bonifica dei siti.

Ma la faccenda processuale era, allora, solo all'inizio. Nel 2004, la Procura della Repubblica di Torino apre un'inchiesta in seguito alla morte per mesotelioma pleurico di un ex operaio dell'Eternit, che aveva lavorato nello stabilimento di Cavagnolo (Torino). Le indagini, condotte dal pool composto dai pm Raffaele Guariniello, Gianfranco Colace e Sara Panelli, si ampliano fino a coinvolgere migliaia di casi di malati e morti a causa delle patologie provocate dall'amianto. Il processo, dunque, non coinvolge solo ex operai ma anche cittadini che negli stabilimenti non hanno mai messo piede, rei di aver respirato quell'aria. Il 23 luglio 2009, il giudice dell'udienza preliminare Cristina Palmesano rinvia a giudizio il barone belga Louis de Cartier e il magnate svizzero Stephan Schmidheiny per «*disastro doloso ambientale permanente causato dalla diffusione di amianto dentro e fuori dagli stabilimenti Eternit di Casale Monferrato, Cavagnolo (Torino), Rubiera dell'Emilia e Bagnoli di Napoli*». Ed è così che il 9 dicembre 2009 ha inizio, a Torino, il processo Eternit, il più imponente mai celebrato in riferimento ai disastri ambientali. La parte civile è costituita da oltre 6.000 persone - associazioni, ex operai, malati, sindacati e semplici cittadini. La sentenza di primo grado arriva il 13 febbraio 2012, quando il tribunale di Torino, presieduto da Giuseppe Casalbore, condanna Louis de Cartier e Stephan Schmidheiny a 16 anni di reclusione. Esattamente un anno dopo, il 14 febbraio 2013, ha inizio il processo d'Appello, che il 3 giugno 2013 conferma il riconoscimento di responsabilità per il reato di disastro doloso e condanna il solo Stephan Schmidheiny a 18 anni di reclusione, perché, nel frattempo, Louis de Cartier era deceduto a più di 90 anni.

In appello, dunque, viene addirittura eseguito un inasprimento della pena. Ma Schmidheiny non si dà per vinto e si appella in Cassazione. Così, il 19 ottobre 2014 comincia l'ultima fase del processo, che si conclude un mese più tardi con la dichiarazione della prescrizione del reato. E qui si levano alte le grida di un popolo ferito a morte - e non è una metafora - dalle scelte scellerate di un industriale che del proprio tornaconto economico ha fatto l'unica ragione di vita. Ma perché il giudice di Cassazione ha tenuto un tale comportamento? Certo, per chi in quel processo ha riposto ogni speranza, è inammissibile che non sia stata per-



seguita la giustizia, così come aveva tentato di fare la Procura di Torino. Ma «*il giudice, tra diritto e giustizia, deve sempre scegliere il diritto*», ha dichiarato il Procuratore Generale.

Però è corretto estendere le responsabilità oltre le mura della Suprema Corte e rintracciare, laddove possibile, i veri responsabili della sentenza di ultimo grado. Ad avviso della Suprema Corte, a far data dall'agosto dell'anno 1993 era ormai acclarato l'effetto nocivo delle polveri di amianto «*E da tale data a quella del rinvio a giudizio e della sentenza di primo grado sono passati ben oltre i 15 anni previsti per la maturazione della prescrizione in base alla legge 251 del 200-5*». Ciò che non ha funzionato è stato l'impianto accusatorio. L'imputazione di delitto ambientale è stata agita in forza dell'esistenza, nel codice penale, dell'Articolo 434, superstita del Codice Rocco - anno 1930. Al tempo non era contemplato alcun effetto succedaneo al reato, pertanto la pena era inferta nel limite massimo di 12 anni, qualora si fosse verificato un crollo doloso o una catastrofe connessa a un'inadempienza volontaria. Il Giudice della Suprema Corte di Cassazione ha, pertanto, ritenuto inadeguata l'applicazione del principio da parte della Magistratura nei precedenti gradi di giudizio.

Tant'è. Ma è opportuno sottolineare che la Suprema Corte sostiene, altresì, che sia «*insostenibile dal punto di vista sistematico, oltre che contrario al buon senso*» punire con soli 12 anni di reclusione chi, con una condotta dolosa, ha provocato e continua a provocare vittime innocenti. Tale dichiarazione, dunque, è un assist di tutto rispetto e sollecita implicitamente l'implementazione di un nuovo processo che basi le istanze su un reato differente. Ed ecco che il pm di Torino Raffaele Guariniello non ha atteso che 24 ore prima si chiedesse un nuovo rinvio a giudizio per la vicenda Eternit contro il magnate svizzero Stephan Schmidheiny. Questa volta l'accusa è per omicidio volontario.

Un bug nell'impianto accusatorio, dunque? Se la giustizia fosse più celere, questa sentenza sarebbe accolta di buon grado. È, infatti, nient'altro che un urlo di dolore all'indirizzo del legislatore che, porca miseria, ha il dovere morale di occuparsi di legiferare sulla questione "disastro ambientale". Perché, con tutto il rispetto, delle leggi fascistissime, ne abbiamo davvero piene le scatole. E adesso contiamoli, i cittadini di Casale, e monitoriamo quanti di loro assisteranno al prossimo pronunciamento della Suprema Corte. **Io, che vengo dalla Terra dei Fuochi**, provo a sopravvivere. E vediamo che succede.

Serena Chiaraviglio



SABATO 28

Caserta, Centro Hecate, Piazza S. Michele, h. 17.00, *Quanto sole, ed eri tu*, di Francesco Santini

Caserta, Teatro comunale, 21.00, *Questo bimbo a chi lo do?*, con E. Tartaglia, V. Mazza e S. Sarcinelli

Caserta, Teatro civico 14, 21.00, *Corteggiatori, amore a colpi di poesia* di e con V. De Gerolamo e C. Lojudice

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20.45, *Edgard A. Poe, maledizione e mistero*, con Saverio Gallo

Caserta, Officina Teatro, h. 21.00, *Le sante*, ideazione e regia di Michele Pagano

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 19.00, *Benvenuti in casa Esposito*, dal romanzo di Pino Imperatore, con Paolo Caiazza

S. Maria Capua Vetere, Libreria Mondadori, h. 18.30, A. Luise presenta il libro *Questa casa*

non è una reggia di S. Argomenti

DOMENICA 1° MARZO

Caserta, Reggia, *La Domenica al Museo*, con ingresso gratuito. Cappella Palatina, h.10.00, Messa solenne in memoria di Luigi Vanvitelli, a cura degli Amici della Reggia

Caserta, Teatro comunale, 18.00, *Questo bimbo a chi lo do?*, con E. Tartaglia, V. Mazza e S. Sarcinelli

Caserta, Teatro civico 14, 19.00, *Corteggiatori, amore a colpi di poesia* di e con V. De Gerolamo e C. Lojudice

Capua, Pal. Lanza, Sala Biblioteca, h.18.30, Rassegna film etnografici, *Taxi way*, di A. Harrison 2012, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Villa Comunale, h. 20.30, *Pino Daniele vive*, Concerto di 10 musicisti casertani

LUNEDÌ 2

Piedimonte Matese, Cotton Movie, h. 21.00, *Il mito della donna selvaggia*, pièce teatrale di F. Gammella, regia di V. Del Prete

MARTEDÌ 3

Caserta, Belvedere di S. Leucio, Sala conferenze, h. 16.30, incontro-dibattito su *Economia e questione sociale nel Puc*

Caserta, Cinema Duel, h. 21.00, C. Film Lab propone *Il sale della terra*, docufilm di Wenders e il figlio Salgado

MERCOLEDÌ 4

Caserta, Cinema Duel, h.17.45, C. Film Lab propone *Il sale della terra*, docufilm di Wenders e il figlio Salgado

GIOVEDÌ 5

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 1-8.00, N. Santonastaso presenta *L'avvertimento dell'oltre*, di Giorgio Agnisola

Caserta, Belvedere di S. Leucio, Sala conferenze, h. 16.30, *Oltre i confini comunali: visioni e opportunità*

Capua, Teatro Ricciardi, h.21.00, E. Tartaglia e V. Mazza nella commedia *Questo bimbo a chi lo do?*

VENERDÌ 6

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, h. 21.00, *Le Sante*, scritto e diretto da Michele Pagano

S. Maria Capua Vetere, Club 33Giri, Via Perla, h. 21.00, *Piccoli crimini coniugali*, pièce teatrale di M. Schmitt

SABATO 7

Caserta, Teatro civico 14, h. 2-1.00, *MASSIMO CIRCO* di F. D'Addio, con F. Paglino e A. Russo

Caserta, L'Altro Teatro, 21.00, *In solitario splendore*, spettacolo musicale con A. Manfredonia, A. Tanzi e P. Grauso

DOMENICA 8

Caserta, Reggia, dalle ore 9.00, *Women in run*

Caserta, Teatro civico 14, h. 1-9.00, *MASSIMO CIRCO* di F. D'Addio, con F. Paglino e A. Russo

S. Nicola La Strada, Plauto Teatro, h. 21.00, *Anna verrà e sarà un giorno pieno di sole*, spettacolo musicale di Felice Romano, con l'Orchestra diretta da M. Pica e con Fiorella Mannoia

Calvi Risorta, *Visite guidate gratuite* al Teatro archeologico delle Terme

tipografia civile



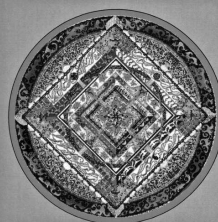
via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

IL LIBRO

Viaggio in Tibet

È il titolo del libro di Raffaella L. Pagliaro, in arrivo nelle librerie per farci viaggiare con l'autrice. Un viaggio in Tibet per fare chiarezza dei propri sentimenti: Daniel, inviato di guerra, è sempre lontano; lei, Loretta, si chiede se quel rapporto può sopravvivere nel tempo, se è quello l'amore a cui ha sempre pensato. Nel viaggio le è compagno Andrea. Amico dei tempi della scuola, egli la guida nella cultura tibetana, così lontana da quella occidentale. Quei riti, quella religione aprono domande inquietanti sulla vita, sul destino, sullo stesso cristianesimo. Con Andrea queste domande trovano risposta, ma portano anche la rivelazione che egli l'ha sempre amata. E lo confessa ora, quando la malattia che ha tenuto nascosta è giunta al suo ultimo stadio. Ed anche la sua morte diventa, alla fine, un insegnamento.

Viaggio in Tibet



Società delle Lettere, delle Arti, delle Scienze

Il romanzo è un'intensa indagine sulle ragioni della vita e dell'amore, con una scrittura delicata, nitida, come raramente si riscontra. Quest'opera si aggiunge agli altri romanzi di R. L. Pagliaro, studiosa della tarda latinità, pubblicati dalla Società delle Lettere, delle Arti, delle Scienze: *Quel mite autunno del 179-3*, *Giallo in Corso*, *Anaxilla-Gaspara Stampa*.

Anna Giordano

Chicchi
di caffè

La teoria del tutto

Nelle sale cinematografiche viene proiettato in questi giorni il bel film "La teoria del tutto" di James Marsh, che racconta la giovinezza e la maturità dello scienziato Stephen Hawking (Oxford, 8 gennaio 1942), geniale fisico, matematico, cosmologo e astrofisico britannico. Hawking - professore emerito del *Centre for mathematical sciences* di Cambridge, dove occupò fino al 2009 la cattedra di Isaac Newton - con un post su Facebook ha fatto le sue congratulazioni a Eddie Redmayne, per l'interpretazione del suo personaggio nel film "The Theory of Everything". «Ben fatto Eddie. Sono orgogliosissimo di te» ha scritto Hawking. Poi si è ufficialmente rallegrato con l'attore quando ha ricevuto il premio Oscar: «Congratulazioni a Eddie Redmayne per aver vinto un Oscar interpretando me».



La pellicola si sofferma, in particolare, sulla storia d'amore tra Hawking e la sua prima moglie, Jane, con la quale ha vissuto per trent'anni e ha generato tre figli, e dalla quale ha sempre ricevuto un sostegno nella sua difficile lotta contro la paralisi, che gli avrebbe reso impossibile di comunicare le sue idee senza i dispositivi che il progresso tecnologico gradualmente gli ha fornito. I suoi studi sul *big bang* dimostrano che la prima ricerca tendeva a trovare l'equazione che unificasse termodinamica, relatività, gravità. Tra le sue idee più importanti vi sono: la teoria cosmologica sull'inizio senza confini dell'universo (denominata *stato di Hartle-Hawking*), la termodinamica dei buchi neri e la partecipazione all'elaborazione di numerose teorie fisiche e astronomiche con altri scienziati, come il multiverso, la formazione ed evoluzione galattica e l'inflazione cosmica. Ha scritto spiegazioni chiare ed esaurienti, non solo nei numerosi testi di divulgazione scientifica per il grande pubblico, ma anche nelle trattazioni specialistiche.

Anni fa esordì anche come narratore, scrivendo in collaborazione con la figlia Lucy una storia appassionante dedicata al nipote e a tutti i bambini, con un titolo particolarmente felice, "La chiave segreta per l'Universo", che si legge come un romanzo, ma si sfoglia come un manuale. Il più famoso scienziato del mondo diventa così un grande divulgatore per i lettori più giovani. La storia ha come protagonista George, un ragazzo che non possiede un computer per il divieto dei genitori ambientalisti, ma frequenta Annie e suo padre Eric, uno straordinario scienziato che usa un computer parlante, Cosmo, in grado di aprire sulla vasta oscurità dello spazio una finestra che consente di scoprire le meraviglie dell'Universo, come nasce e muore una stella, come si formano i pianeti. Un giorno i due ragazzi riescono a convincere Cosmo ad aprire un passaggio, e si lanciano nello spazio. Atterrano su una cometa che li trasporterà nel loro viaggio di esplorazione del sistema solare. La storia di George diventa un'avventura meravigliosa quando si apre la possibilità di una ricerca per far emigrare gli uomini su un pianeta. In realtà Hawking ritiene che l'umanità non può continuare a vivere sulla piccola Terra, sempre più inquinata e affollata. Una foto lo ritrae sollevato a gravità zero a bordo di un 727 della Zero Gravity Corp. al tempo in cui si preparava a partecipare al volo suborbitale a cento chilometri di altezza...

La sua è anche una lezione di vita. La parte conclusiva di un discorso che ha fatto il giro del mondo contiene questa semplice affermazione: «Finché c'è vita c'è speranza...».

Vanna Corvese

Il mio corpo
mi appartiene

Il corpo della donna (come quello di ogni essere umano) non è una merce, o almeno non dovrebbe esserlo: siamo tutti d'accordo. Per questo motivo non dovrebbe venir esposto al pubblico ludibrio, che fa venir voglia, appunto, di trattarlo come un oggetto: possiamo convenire anche su questo. Ma tali convinzioni non nascono dal nulla; affondano invece le radici in una convinzione ancor più fondamentale: ogni essere umano va rispettato per quello che è. E l'unico modo per tradurre nel concreto questo proposito è la libertà: ogni uomo (o donna) va lasciato libero di scegliere ciò che reputa meglio per sé, e nessuno va costretto in alcuno modo, tanto meno con l'odiosa scusa che «è per il suo bene». Nessuna espressione è più odiosa di quella; tranne forse soltanto: «è così perché lo vuole Dio»...

Amina Sboui aveva diciotto anni quando ha dato in pasto al mondo, via internet, la sua foto a seno nudo con la scritta: "Il mio corpo mi appartiene". Amore per lo scandalo, o rivendicazione libertaria? Di fatto, quel che ne è seguito - dalla carcerazione all'adesione a Femen, dalla fuga a Parigi al sostegno alla causa dei gay - sembrerebbe indirizzare verso la seconda ipotesi: se il mio corpo deve essere rispettato in quanto non è oggetto della volontà di nessuno - sostiene Amina, in accordo con la religiosità tunisina - non deve essere neanche oggetto delle prescrizioni degli integralisti. Questo libro - scritto in francese con l'aiuto di Caroline Glorion - è il manifesto di una donna giovanissima il cui amore per l'indipendenza ha saputo sfidare il potere politico-religioso del suo Paese. Una bellissima lezione di autenticità e di coraggio, dedicata «ai cittadini del mondo e a tutti quelli che credono nella pace».



Paolo Calabrò

Aforismi
in Versi

Ida Alborino

LA LIBIA È VICINA

Con Gheddafi il pugno forte
e in Libia la coesione
con l'Italia il *gran patto*
e gli sbarchi limitati.

L'uccisione del dittatore
nuove brame ha risvegliato
or la Libia è frammentata
e i paesi militarizzati.

Bande armate contrapposte
si fan guerra a tutto spiano
gli italiani stan rientrando
molti ancora son bloccati.

I cristiani son minacciati
e le coste son assaltate
molti libici son scappati
gli scafisti han speculato.

La Libia è vicina
la gente è divisa
la difesa è approntata
inver la guerra è odiata.

Le ferite del *gran conflitto*
sono ancora sanguinanti
l'ISIS è armata e foraggiata
ventun copti ha decapitato.

Il dibattito è rovente
il governo è prudente
petrolio e gas son cogenti
i controlli son impellenti.

I fuggiaschi han sconfinato
il terrore han seminato
la coalizione è allertata
la mediazione è invocata.

Non luoghi e incerte identità

Alla galleria Lia Rumma di Napoli Tobias Zielony ha presentato, giovedì 19 febbraio, "Dream lovers 2008.201", la sua terza personale. Nato nel 1973 a Wuppertal (Germania), Zielony - che si è formato alla Accademia delle arti visive di Lipsia e ha studiato *Documentary photography* presso l'università del Galles a Newport - è un attivo ricercatore ed esponente della "street photography" e, in particolare, testimonia quei frammenti di spazi urbani *non identitari* definiti, nella visione postmoderna dell'antropologo Marc Augé, "non luoghi", e di chi li frequenta. L'artista tedesco - che per le sue opere è stato selezionato da Florian Ebner per il padiglione della Germania alla prossima biennale di Venezia - nel suo viaggiare il mondo documentando le sue emozioni, evoca aspetti surrealistici propri dei racconti di Breton. Nelle sue opere non rappresenta emozioni o pathos, ma descrive fedelmente la vita di quei "non luoghi" in cui giovani e meno giovani si incontrano e vivono.

La caratteristica di questi spazi urbani è l'assenza della memoria, della tradizione, dell'energia del *genius loci* delle nostre città: i nuovi giovani utilizzano la strada o parte di essa - come l'ingresso di locali, una panchina, le aiuole, un certo monumento - per incontrarsi bere, fumare, amarsi, parlare della quotidianità. Creano un loro vita lontano dagli spazi urbani quotidiani come casa, lavoro, supermercati. Tobias



Zielony ha girato il mondo per raccontare, attraverso i *non luoghi*, la vita dei giovani, e le opere esposte in questa mostra - otto lavori video realizzati tra il 2008 e il 2014 - rappresentano questa sua ricerca. Egli ha ritratto i *teenagers* nottambuli di Los Angeles, gli indiani Manitoba nelle loro riserve, il degrado del Knowel West di Bristol o dei quartieri a nord di Marsiglia, la vita nel complesso Halle-Neustadt realizzato dalla DDR, i giovani di Ramallah e, infine, i ragazzini che abitano le Vele di Scampia.

"Le vele di Scampia", che l'artista ha realizzato per la personale di Napoli, è composta da circa 7000 immagini, scattate di notte con una reflex digitale e montate a velocità diversa dal reale. Questa tecnica crea un'atmosfera surreale

che ben rende il disagio di chi vive e frequenta questi luoghi e la pratica artistica armonizza, così, l'approccio documentaristico con una visione e dimensione concettuale pura. Ma un aspetto interessante è che la maggior parte dei soggetti di Zielony *posano*: imitano, inconsapevolmente per così dire, le star della musica e del cinema. Immortalati in una nuova dimensione metafisica, sembrano *star*, semidei di un universo che li comprende, li accoglie e li protegge e a cui non è concesso accedere facilmente. Tuttavia l'artista, attento, coglie il loro sguardo melanconico, rivelatore della differenza tra realtà e fantasia, parallela, si direbbe, a quella fra *comunità* e *non luogo*.

Angelo de Falco

Alla Reggia conferenza e mostra d'Arte

Arte - Violenza - Spiritualità

Questo pomeriggio - venerdì 27 febbraio, ore 16.30 - nella Reggia di Caserta, sala degli specchi dell'Ente Provinciale per il Turismo, si terrà una conferenza sul tema "Arte - Violenza - Spiritualità" organizzata dalla Pro Loco di Caserta; sono previsti interventi del Vescovo di Caserta mons. Giovanni D'Alise, del presidente della Provincia di Caserta Domenico Zinzi, del Sindaco Pio Del Gaudio, del Commissario dell'Ept di Caserta Lucia Ranucci, del Console onorario dell'Uzbekistan avv. Vittorio Giorgi, della Responsabile provinciale dell'Unicef della Provincia di Caserta prof. Rosalia Pannitti; attesi anche numerosi dirigenti delle scuole di Caserta e di numerose personalità e operatori culturali. Alle ore 18.00, nel Salone di rappresentanza della Pro Loco di Caserta, vi sarà un intermezzo musicale con Teresa Sparaco accompagnata dal pianista Dario Basso; a seguire sarà inaugurata la mostra d'Arte contemporanea sul tema "Arte - Violenza - Spiritualità", organizzata da Pro Loco di Caserta, Ars Supra Partes e da Ottavia Patrizia Santo, Rosa Belardo e Virginia Donniacono e presentata da Sara Cicatiello, Patrizia Moschese e chi vi scrive. In esposizione opere di Rosalba Ascione, Cacace, Cafaro, Pina

Candileno, Melina Cesarano, Rosaria Cioffi, Cristillo, Del Sesto, Esposito, Fappiano, Guarne-schella, Iannace, Lanca, Marino, Marzi, Messorre, Morales, Myetia, Nal-di, Napoletano, Nikka (Mimma Concilio), Pomella, Pozza, Schisani, Scopetta, Ivana Storto.

Il titolo dell'evento "Arte - Violenza - Spiritualità" può apparire singolare per l'abbinamento di tre parole che sembrano non avere nulla in comune; ma, a ben vedere, esso sottolinea che la violenza, prettamente terrena, si contrappone alla spiritualità legata all'immateriale, mentre all'arte è affidato il compito di legare il terreno con il trascendente. La violenza è un atto esecrabile, che rende l'uomo peggiore delle bestie; infatti, esse aggrediscono solo per mangiare o per difendere il proprio habitat o per superare con la forza gli altri simili per accoppiarsi, mentre l'uomo è capace di uccidere anche solo per piacere. La spiritualità, strettamente legata al trascendente, dovrebbe superare la materialità per proiettare l'uomo verso l'Ente superiore, verso la divinità, anche se spesso proprio in nome di un dio si è pronti ad uccidere; i ghetti nei quali si rinchiodavano

gli ebrei, le crociate, le invasioni saracene, gli eccidi dell'Isis riportano alle invocate pretese di affermazione della propria superiore religione.

Ecco che si delinea la funzione suprema dell'Arte: attuare un collegamento in grado di congiungere la materia e lo spirito, realizzare un ponte tra l'immanente e il trascendente, armonizzare la posizione dell'uomo con quella dell'*oltreuomo*, come direbbe Friedrich Wilhelm Nietzsche. È questo ruolo che la rende veramente unica e necessaria tanto che, anche quando l'Arte descrive un momento di chiara passionalità, di attaccamento alla terra, quindi uno slancio tipicamente terreno, essa sempre invita alla riflessione, pone inquietanti interrogativi, scruta dentro l'uomo alla ricerca del divino e permette di ritrovare se stessi, l'essenza della vita e la spiritualità nel distacco dalla bruta materia. Quindi, la coesistenza di terreno e divino si esalta nelle opere dei veri artisti che con passione vivono ogni loro momento terreno, ma con *le antenne* sempre tese riescono a scandagliare l'animo umano in profondità facendo sempre intravedere la scintilla sovrumana latente. Gli artisti sono *"homines studium pulchritudinis habentes"*, come li ha definiti da Giovanni Paolo II. La mostra proseguirà fino al 10 marzo (orario: 09.30 - 12.00 o su appuntamento - 3491623890)

Carlo Roberto Sciascia

AL COMUNALE NON È UNA "NINNA NANNA"



Al Teatro Comunale di Caserta, da questa sera a domenica 1° marzo, è di scena la Compagnia Ente Teatro Cronaca in "Questo bimbo

a chi lo do?", un testo di Eduardo Tartaglia, che della pièce è anche regista e interprete con Veronica Mazza, Peppe Miale, Stefano Sarcinelli e altri. Poiché su queste colonne lo spettacolo è già stato presentato la settimana scorsa da Menico Pisanti, ricordo brevissimamente che, al di là della vena comico-satirica, la commedia tratta dei problemi legati a paternità e maternità e, in particolare, di "utero in affitto"...

LA POESIA AL CIVICO 14

Questo fine settimana (sabato ore 21 e domenica ore 19), il Teatro Civico 14, diretto da Roberto Solofria, propone *I Corteggiatori, amore a colpi di poesia di e con Carlo Loiudice e Vito De Girolamo*, uno spettacolo di poesia tutto dedicato all'amore durante il quale si ride di gusto. L'atmosfera è perfetta, il pubblico desideroso di ascoltare i versi poetici più belli del '900.

La storia. Vito entra in scena declamando le strofe di un suo componimento, ma Carlo piomba sul palco deciso a suicidarsi: delusione d'amore! Saranno la poesia, l'amicizia e la complicità maschile a dissuaderlo da questo disperato proposito, insieme alla nuova consapevolezza di poter ritrovare l'amore. E ci riuscirà soprattutto per merito delle "cinque regole del corteggiamento", fondamento, dogma e pilastro della famigerata fama di latin lover di Vito. In Carlo esplose una ritrovata fiducia, grazie al palcoscenico, al pubblico, ma soprattutto alle donne presenti in sala. La lezione ha inizio, tutto sembra filare per il verso giusto, ma tutto verrà messo in discussione da una serie di colpi di scena. Questo l'incipit di uno spettacolo nato con il desiderio di affrontare la comicità con eleganza e puro divertimento, dove poesia e umorismo si legano perfettamente in



un gioco attorale continuo e ricco di colpi di scena. *I Corteggiatori* è stato selezionato per "In Scena! Italian Theater Festival New York 2014", kermesse teatrale proposta per gli italiani all'estero, i cui organizzatori - KIT-Kairos Italia Teatro - collaborano con il Ministero degli Affari Esteri, l'Ambasciata d'Italia a Washington DC, Istituto Italiano di Cultura di New York e tanti altri.

LA DANIELI AL RICCIARDI DI CAPUA

Il Teatro Ricciardi, antico e monumentale edificio, situato nel cuore antico di Capua, è tornato a nuova vita. Salvato dall'abbandono e dal degrado con un sapiente restauro che ha saputo coniugare rispetto per l'antico e innovazione tecnologica, inaugurato il sette dicembre 2014 con un suggestivo spettacolo autoprodotti che ne raccontava la storia dall'inizio del secolo scorso, il Ricciardi ha riaperto le porte alla Cultura. A un cartellone teatrale di tutto rispetto e a una programmazione cinematografica che propone i migliori film sul mercato si affiancano eventi con artisti di chiara fama, per accontentare ogni tipo di sensibilità e gusto, con particolare attenzione alle donne ed ai giovani.

L'otto marzo, festa della donna, rappresenta proprio uno di questi eventi e sarà la volta di Isa Danieli che propone il suo recital per voce e piano "Fragile". Fragili sono le emozioni dell'artista che, attraverso un viaggio della memoria, resistono alla brutalità di un linguaggio imbarbarito dalla volgarità e dalla superficialità dei rapporti umani. Innanzitutto la sua memoria, dalla quale emergono, struggenti ed appassionate, le canzoni di E. A. Mario, Bovio, Viviani, Di Giacomo ma anche la grande Violetta Parra, Erri De Luca, Pasolini, Brecht e, non poteva mancare, Eduardo De Filippo. Insomma, un'ora e mezza di emozioni intense, in cui gli occhi del "Suo" pubblico possono tornare ad inumidirsi senza doversi nascondere.

Umberto Sarnell

MARCIANISE; ALL'ARISTON C'È PEPPE BARRA

Favole in musica, sabato 28 febbraio, all'Ariston di Marcianise, con "Sogno di una notte incantata": Peppe Barra porta in scena uno spettacolo pensato per un pubblico di ogni età e scritto insieme a Fabrizio Bancale, con quest'ultimo anche in veste di regista. Lo spettacolo, come dice lo stesso Barra, vuole essere "un viaggio poetico e visionario" nato dalla lettura de "Lo cunto de li cunti", scritto da Giovan Battista Basile e intriso dalle tante favole di questo autore, che hanno calamitato l'attenzione di Barra e Bancale, i quali perciò hanno deciso di allestire, con un nuovo copione, uno spettacolo teatrale che quelle favole raccontasse. Ad accompagnare Barra nel proporre al pubblico favole all'insegna della fantasia e del divertimento sarà la bravissima Teresa Del Vecchio.

Il perché di uno spettacolo imperniato sulle favole? È un toccasana per tutti. Ai più piccoli perché mettono in moto la loro fantasia, mettendo da parte per un attimo giochi fatti di troppa tecnologia. Ai più grandi, che per una serata hanno modo di tuffarsi in un mondo sicuramente non reale, ma certamente bello perché fatto di favole originali. Anzi: pensiamo a un pubblico "preso" dalla stessa fantasia e dallo stesso divertimento che da piccolo provava Peppe Barra, quando era maggiormente in uso che i più grandi raccontassero le favole ai piccoli... proviamo, solo per un attimo, a pensare al mattatore napoletano che ascoltava le favole che gli venivano raccontate dalla mamma, la grande, indimenticata Concetta Barra... Ecco perché questo "viaggio fantastico", accompagnato dalle musiche di Patrizio Trampetti, anch'egli come Barra storico componente della formazione originaria della NCPP, offre a tutti la possibilità di trascorrere una piacevole serata a teatro. L'appuntamento è per domani sera 28 febbraio, all'Ariston di Marcianise, ore 20,30. Ascolteremo anche la favola con il Principe, Rosa e "Gaetano"? Benigni direbbe: da schiantarsi dalle risate!

Gino Civile

J'accuse di Bucciroso al Ricciardi



Dura lex, sed lex?

Un'azzeccatissima programmazione quella di *Una famiglia quasi perfetta* di e con Carlo Bucciroso mercoledì sera a Capua, il giorno dopo che la Camera ha approvato la riforma della responsabilità civile dei magistrati e dopo l'inaugurazione dei corsi della Scuola della magistratura di Scandicci, dove il nuovo Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è espresso chiaramente sulla efficienza e la tempestività nell'amministrazione della giustizia. Argomenti di cui parla esplicitamente l'attuale pièce - ultimo successo portato in tour da Bucciroso e la Compagnia Enfi Teatro: essa illustra proprio di come non devono essere gli uomini della legge "né burocrati, né protagonisti", avvertendo sulle conseguenze, tutte da scoprire in 2 ore e mezza di spettacolo, sul "bisogno di legalità fortemente avvertito nel Paese".

Su queste pagine, a dire il vero, della rappresentazione s'è già parlato,

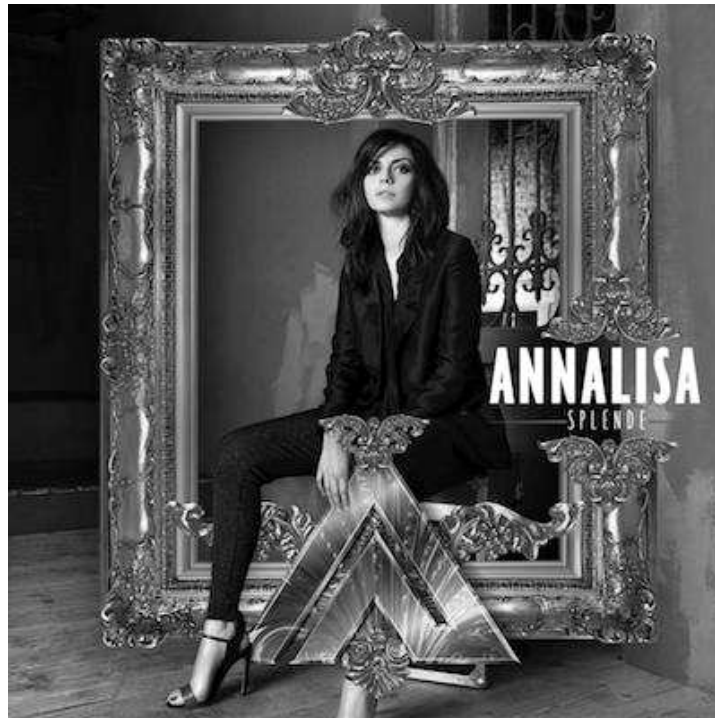
Annalisa Splende

Reduce dal quarto posto al festival di Sanremo 2015 Annalisa Scarrone esce con un nuovo disco, il quarto della sua produzione. Il nuovo album si intitola "Splende" e Sanremo o non Sanremo ha un po' diviso fan e critici. Da una parte, ovviamente, gli entusiasti del nuovo lavoro e dall'altra quelli che, pur continuando ad ammirare le sue doti canore e il suo talento, non sono rimasti del tutto soddisfatti dalla nuova fatica discografica della rossa cantante savonese. Tra le cantanti uscite dai talent di Maria De Filippi, Annalisa è quella probabilmente con il talento più evidente. Dote migliore: la voce. Timbro pulito, buona tecnica e potenza invidiabile, Annalisa ad appena 30 anni è riuscita a ritagliarsi un posto nel panorama musicale italiano e ha un pubblico numeroso, che la segue con interesse. Il suo problema, non ancora completamente risolto, è che non ha ancora una identità artistica precisa. Infatti anche in "Splende" ci sono dei cambi di stile, dei segni che la ricerca di una direzione precisa da seguire non è ancora completata.

"Splende" è in ogni caso un lavoro interessante, il lavoro di una cantante pop italiana, giovane e piena di energia, cresciuta certamente rispetto agli esordi e consapevole dell'importanza di avere una identità artistica ben definita. Nel suo quarto lavoro in studio Annalisa conferma, a differenza di tanti altri artisti usciti dai talent, che un suo percorso artistico di crescita lo sta portando avanti. In questo disco il pop è il genere dominante, con qualche piccola digressione sperimentale. La dote maggiore, come si diceva, è la voce, cristallina, qualche volta un po' graffiata sul finale, che prende corpo soprattutto nei ritornelli. "Splende" ha tutte le carte in regola per dominare l'airplay radiofonico e certamente avrà riscontri interessanti di pubblico. Tra le 11 tracce c'è spazio per le malinconie de "L'ultimo addio", con una costruzione interessante che parte dall'introduzione al piano per poi dissolversi in crescendo nell'inciso. Uno dei

pezzi migliori è "Posizione fetale", con un testo struggente al servizio di un buon arrangiamento: «Vorrei invecchiare / finire tutto per ricominciare ad immaginare / come da zero in posizione in posizione fetale / vorrei cantare per l'esigenza di cantare». In "Splende" si è fatta ancora più salda la collaborazione con Kekko Silvestre dei Modà, produttore insieme a Diego Calvetti, e autore di alcuni brani, come quello sanremese, ma Annalisa ha deciso di mettersi in gioco anche come autrice e ha seguito tutte le fasi della lavorazione del disco. Con "Splende" Annalisa "rischia" qualcosa in più, sperando in una imminente e completa maturazione artistica.

Degli 11 brani quello indubbiamente più "rischioso" è la cover di "Ti sento", il brano dei Matia Bazar presentato a Sanremo nella serata delle cover e inserito anche in questo disco. Al di là dell'improponibile paragone con Antonella Ruggiero e i Matia Bazar, c'è da dire che il brano è del 1985, l'anno in cui Annalisa è nata. Si capiva quindi perché lo sentisse tanto intensamente. Ma è indubbio che, al di là dell'origi-



nale, la scelta si è rivelata felice per il tipo di arrangiamento, completamente diverso dall'originale, e per l'interpretazione. In ogni caso anche evitando paragoni superflui Annalisa qui mostra di che stoffa è fatta. E ne valeva davvero la pena. Nei testi di "Splende" emerge ogni tanto il concetto di "crescita" e di "evoluzione". E la giovane cantante ligure si conferma come qualcosa di più di una vincitrice di talent. Vuole continuare a imparare e vuole crescere. Questo disco è nel solco fondamentale di chi si pone certe domande e prova, nei fatti, a dare delle risposte. Annalisa ha bisogno di continuare a crederci. Cercare un repertorio adatto alle sue qualità sarà il passo futuro, fosse pure come autrice, che dovrà necessariamente fare. "Ti sento" è un esempio paradigmatico di come un buon pezzo possa aiutare un'artista come lei a tirare fuori il meglio di sé, mostrando incredibili potenzialità inesprese.

Non si può chiedere di più a una ragazza che sei anni fa si esibiva nei club di Savona e oggi è da poco arrivata al quarto posto a Sanremo dopo Il Volo, Nek e Malika Ayane. Annalisa Scarrone deve prendersi il tempo necessario di vita, di esperienza, di meditazione per lavorare a brani che abbinino ricerca e orecchiabilità senza essere banali. In questo senso la supervisione di Kekko Silvestre dei Modà, che ha preso a cuore tutto il suo progetto, è da apprezzare ma probabilmente la ragazza è in grado ormai di provvedere a sé stessa. Sarà a partire da questa autonomia personale e artistica che arriveranno in futuro le sorprese più belle. Per il momento ascoltiamo questo "Splende" per quello che è: un onesto, buon disco pop, intenso e romantico, che valendosi dalla splendida voce di Annalisa cerca di spingerla, è il nostro augurio, verso una dimensione veramente sua. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

ma interessa - al di là dello spunto teatrale - dar conto di altro, a cominciare dalla galleria di personaggi mirata a illustrare proprio il malessere giudiziario in essere in Italia: un avvocato senior semidotto, che difficilmente si orienta nell'ondata di testi di legge ospitati sugli scaffali del suo imponente studio rinnovato; respinto dai clienti per incapacità, trova soddisfazione nelle *avances* alle sue assistite ed è pronto a passare alla parte avversa, ma anche a disertare già alle prime difficoltà e ai primi segni di coercizione; poi c'è l'avvocato junior più intrepido ma che nella sua stolta audacia rischia la vita pur di progredire in carriera... E poi c'è il delinquente, da poco scarcerato e tenuto in vita dal desiderio di riscatto tramite l'uso di un coltello da cucina. E, per colpa di un sistema carcerario assolutamente inefficiente che gli toglie "ogni dignità", oltre ad accentuare difetti come la violenza e il desiderio di vendetta, per il protagonista Carlo Bucciroso il "recupero", con la riadozione del proprio figlio Pinuccio, diventa solo una prova di prepotenza, da mettere in atto con tutti i mezzi, dal sopruso alla seduzione... Per non parlare delle ingenti somme spartite a destra e a sinistra per comprare non solo legali e falsi testi ma persino l'affetto di Pinuccio. In verità del figlio non se ne frega

più di tanto: anzi, per la sua statura da nano dovuta a un morbo che gli conferisce a 29 anni l'altezza di un bambino, lo rifiuta proprio; ma poi, per evitare la sconfitta personale, ritorna da lui in veste di possibile "datore di lavoro" e, finalmente, da benefacente. Per completare il quadro del diritto di famiglia, proprio nell'ambiente dov'è cresciuto Pinuccio (con tanta di melomane tata ucraina), lo spettacolo propone la coppia rivale già adottiva dell'ormai quasi trentenne diventato (ahimè, anche lui) bamboccione...

Ma questa parte è quella più propriamente destinata alla spettacolarità - in particolare alla comicità - dell'evento teatrale, che merita invece di essere segnalato ben più per l'aspetto della *critica di costume* - accentuata, certo, ma non tanto da non risultare credibile. Quindi, ultimamente testimoni ogni anno di un successo teatrale firmato Carlo Bucciroso come *La vita è una cosa meravigliosa* (2014), *Finché morte non vi separi* (2013), *Napoletani a Broadway* (2012), non possiamo far a meno di concludere con le ultime famose parole pronunciate dal suo personaggio in *Una famiglia quasi perfetta*: «Alla prossima!»

Corneliu Dima



FIORDILATTE DELL'APPENNINO MERIDIONALE

Candido, fresco, morbido, dal gusto unico e leggero: ecco il fiordilatte dell'Appennino Meridionale. Il Fiordilatte è un formaggio fresco a pasta filata, molle, a fermentazione lattica, ottenuto con latte intero vaccino proveniente da una o più mungiture consecutive da effettuare nell'arco di sedici ore, consegnato crudo al caseificio, entro 24 ore dalla prima mungitura. Le origini di questo splendido prodotto caseario sono strettamente collegate con quelle della storica cittadina di produzione, Agerola, che già in epoca pre-romana era nota per la produzione di "latte molto salutare", espressione antica usata per indicare proprio il "fior di latte" che veniva prodotto con latte vaccino di qualità, tanto che questo formaggio è ormai parte integrante del patrimonio lattiero caseario della Campania e delle regioni centro meridionali.

Una delle fasi determinanti per la riuscita di un buon prodotto, è senza dubbio la lavorazione, che è quella comunemente utilizzata per la mozzarella vaccina, dalla quale si discosta per forma e consistenza della pasta. Le principali fasi di lavorazione sono quindi: il riscaldamento del latte, la coagulazione attraverso aggiunta di caglio di vitello; l'aggiunta, durante la coagulazione di sieroinnesto (derivante dalla lavorazione di latte vaccino crudo dell'area di produzione); la rottura della cagliata e successiva maturazione, l'aggiunta di acqua quasi bollente durante la vera e propria filatura, la mozzatura a mano o meccanica, il raffreddamento in acqua, la salatura e il confezionamento.

Come per tutti i formaggi a pasta filata, occorre stabilire il momento più adatto per l'inizio della filatura, che rappresenta senza dubbio la fase cruciale della lavorazione nella quale è decisiva l'esperienza e l'abilità del casaro. La salatura può essere effettuata anche in fase di filatura. Ovviamente la grande bontà di questo gioiello caseario, oggetto di vanto per la gastronomia campana, è caratterizzata dalla freschezza del gusto e dalla giusta sapidità e acidità, che si posso riscontrare durante la degustazione al "naturale" del fiordilatte, il quale tuttavia viene molto spesso utilizzato in cucina, come base o elemento caratterizzante di molte pietanze. Un classico esempio di preparazione gastronomica in cui presenza il fior di latte è la parmiggiana di melanzane, piatto tipico della tradizione campana che tra i vari ingredienti prevede anche l'utilizzo di un eccellente fior di latte, tanto meglio se proveniente dall'Appennino Meridionale.

Simone Grieco

Prima della tazzina



IL PROSECCO

La strana storia di un vino che prima diventa una antonomasia e poi, per salvare il nome, perde quello dell'uva! Memori della sconfitta (insieme ai Francesi) della *querelle* sul Tokaji/Tocai - cioè uso di un nome che è nome di denominazione (ungherese) e nome di vitigno (italiano e francese), e quindi il Tocai friulano ora si chiama solo *Friulano* - nel 2009 si è corsi al riparo e all'uva chiamata *Prosecco* si è dato il nome di *Glera*, permettendo così una maggiore tutela al nome del vino. Tra l'altro l'esistenza di una località, vicino Trieste, dal nome *Prosecco*, rischiava di complicare ancor di più la faccenda. Il nome era di fatto diventato una antonomasia, dacché "Prosecco" e l'orribile diminutivo "Proseccino" sono diventati il termine per indicare qualunque cosa almeno un po' alcolica, effervescente e non dolce, dalle bevande commerciali fino (*orrore!*) agli spumanti più prestigiosi, incluso il nostro glorioso *Aversa Spumante*, sentito chiamare "Prosecco di Asprinio". Il vitigno Glera, come a tutti gli effetti si chiama dal D. M.21/07/2009, è presente in molte denominazioni nel Nord Est: quando, per favorire la tutela, si è ripensato a tutto il sistema delle denominazioni la *DOC Prosecco* nel 2009 si è estesa fino a includere il paese omonimo aggregando territori veneti e friulani nelle province di Treviso, Belluno, Padova, Venezia, Vicenza, Gorizia, Pordenone, Udine, Trieste. Qui il vitigno deve essere almeno per l'85% e sono possibili le tipologie "Prosecco" "Prosecco spumante" e "Prosecco frizzante". La *DOCG Conegliano Valdobbiadene Prosecco* è l'originale cuore della denominazione: qui il si incontrano quei fattori naturali (clima, declivi, composizione dei terreni) e quelle caratteristiche antropiche (scelta di uva, di allevamento, di tecniche di vinificazione) che danno vita al *terroir*; combinazione unica di elementi. Qui è nata una delle prime *strade del vino* italiane: conosciuta inizialmente come *Strada del Prosecco*, dal 2002 ha assunto il nome di *Strada del Prosecco e Vini Colli Conegliano Valdobbiadene*. Un sistema lungimirante in cui castelli, pievi, vigne, cantine, ville, colline, abbazie, borghi, contribuiscono ad ammaliare i visitatori. Il percorso fu ideato già nel 1938 dal professor Italo Cosmo e realizzato nel 1966.

Alla Scuola Enologica fondata qui nel 1876 vennero studiate la migliore forma di coltivazione per la vitivinicoltura locale e una tecnica di spumantizzazione perfezionata. Si iniziò così a interpretare al meglio materia prima e i processi di lavorazione per esaltare le caratteristiche aromatiche, l'eleganza, la freschezza e la vitalità dei vini. Nacque così il metodo di spumantizzazione Conegliano Valdobbiadene, messo a punto da Antonio Carpenè. La pressatura, più soffice, così da estrarre solo il mosto fiore, che proviene dal cuore dell'acino, e la successiva decantazione, dove il mosto torbido viene lasciato riposare a freddo (5-10 °C) per circa 10-12 ore, sono i due perfezionamenti del Metodo Martinotti. Quindici sono i comuni collinari del trevigiano che fanno parte della perimetrazione del Conegliano Valdobbiadene *DOCG*, che è prodotto nelle tipologie Spumante Superiore, Frizzante e Tranquillo. Lo spumante è prodotto nelle versioni Brut, Extra Dry e Dry. La prima è la versione più moderna, di profumi agrumati ed erbacei, con un sentore di crosta di pane; piacevole, molto secco e fresco all'assaggio, ottimo su antipasti di pesce e verdure, primi con frutti di mare e piatti di pesce al forno. Consigliabile servirlo a 7-9 °C. Lo *Extra Dry* è la versione più tradizionale. Più vario di profumi di frutta, mela, pera, con un sentore d'agrumi che sfumano nel floreale, al palato è più morbido, comunque secco e asciutto, grazie alla buona acidità. Ideale come aperitivo, ma adattabile a formaggi freschi, zuppe e carni bianche, va servito a 8-10 °C. La *Dry* è la declinazione meno diffusa, che esalta aromi più dolci di agrumi, pesca bianca e mela verde, e gusto fresco ma più morbido. Va servito a 8-10 °C, e si abbina a cibi speziati e, al meglio, a dolci a pasta.

Il Cru Superiore di Cartizze rappresenta una piccola area di 107 ettari di vigneto, compresa tra le colline più scoscese (siamo a Valdobbiadene) di S. Pietro di Barbozza, Santo Stefano e Saccol. Figlio della magica interazione fra un microclima dolce e un terreno assai vario, il "Cartizze" è uno spumante importante. Più intenso il colore, più complessi gli aromi, che sfumano fino all'albicocca e alla rosa, chiudendo con un sentore di frutta secca. In bocca è sapido ma rotondo, di buon perlage e piacevole freschezza. Classicamente *Dry*, da alcuni anni qualcuno lo vinifica come *Brut*. La sottodenominazione *Rive*, esclusivamente nella versione spumante, ha la caratteristica di rappresentare un territorio *monocomunale*, esaltandone le caratteristiche. Il termine "Rive" è il modo locale di chiamare i vigneti dal forte pendio. Il *Prosecco Frizzante* è da una parte il tipo più facile, dall'altra permettendo, anche, la rifermentazione in bottiglia è il simbolo delle scelte del produttore. La versione *Prosecco Tranquillo* è la meno conosciuta. Si ottiene dalle vigne meno pregiate e con uve ben mature. Articolato il modo di definirlo, più semplice berlo e apprezzarlo: è infatti, diventato il vino italiano più esportato nel mondo.

Alessandro Manna

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 20 FEBBRAIO

L	A	B	E	L	E	P	E	D	R	O	O	R	B		
E	R	T	A	A	C	E	R	A	M	A	N	N	A		
A	N	P	I	G	R	A	N	O	N	E	S	T	I	P	O
A	T	A	N	A	I	S					A	A	L		
V	N	A	S	A		D	A	M	A	M	L				
A	S	C	P	A	R	R	I	S	T	O	A	A			
L	A	P	P	O	N	I	I	N	P	E	M	E			
O	M	S	T	O	N	O	I	G	E	O	E	P			
N	O		O	L	E	O	P	T	L	O	P				
A	R	A	F	E		I			A	I	R	N			
T	I	I	M	A	G	N	A	N	I	M	A	T			
B	R	A	O	R	T	E	N	S	I	A	A	B	O	B	
I	S	T	R	I	A				C	R	A	I			
O	P	I	V		C	E	R	I	N	O	G	I	S		
R	E	V	A	B	A	I	N	E	N	N	I				
O	S	T	I	A	C	A	M	I	N	O	E	O	G		

A Cremona per vincere

a Juvecaserta era arrivata alla settimana di pausa per la finale di Coppa Italia con una situazione di tranquillità, frutto di quella famosa striscia di quattro vittorie, ottenuta da una vivificata volontà di giocare finalmente in modo più che decente, e qualche volta anche esaltante, leggi Brindisi. Il gruppo bianconero torna invece in campo con una situazione che secondo me è addirittura tragica. Colpa di quella maledetta penalizzazione di un punto, frutto di quella stramaledetta distrazione societaria, e mancava solo questa in una stagione che più caotica non si ricorda. E le carte si capovolgono... le vittorie di distanza da Pesaro sono due, e da Capo d'Orlando sono diventate tre, senza neanche il conforto di una differenza punti favorevole. Un punto che diventa un macigno. Certo, manca tanto al termine di questa stagione davvero penosa, basta poco per recuperare anche questo punto in meno, ma ci si sentiva bene con la classifica e con Capo d'Orlando quale lepore da azzannare.

Raccontando Basket

Romano Piccolo

Come Penelope, ora quella tela, scucita dal disastro di quel punto, bisogna ricominciare a tessere, e l'occasione è a portata di mano immediatamente. Domenica la Juve giocherà in casa di una delle sorprese del campionato. Cremona non era certo pronosticata tra le finaliste di Coppa Italia, invece con un paio di mosse azzeccate la Vanoli ha dato a Cesare Pancotto, coach di grande esperienza, una squadra competitiva.

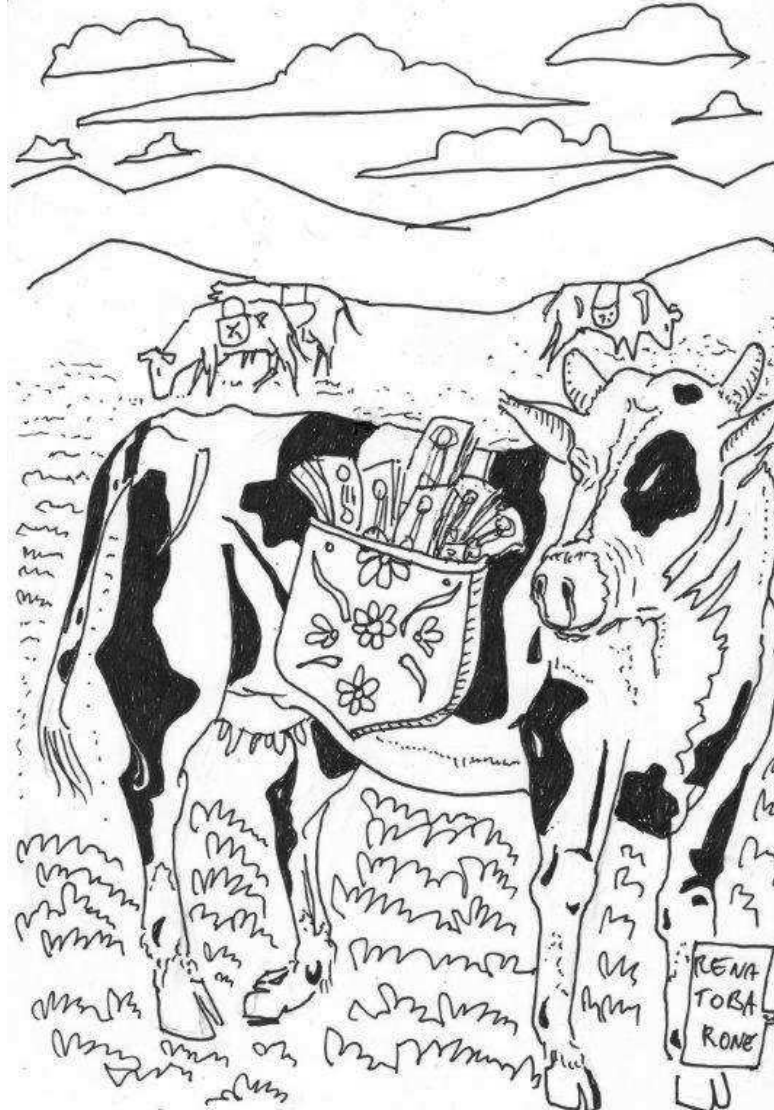
Purtroppo, nella partita d'andata, la sua visita al Palamaggiò coincise con il periodo più nero dei casertani sotto la gestione di Lele Molin. Quella sera a Castelmorrone vedemmo una squadra completamente spenta e demotivata, e completamente in balia del Cremona, che fece polpette della Juve. Ora è un'altra Juve e la partita bisogna metterla sul punto a punto, dimenticando se possibile la nuova situazione di classifica. Non ce ne sono tantissime di opportunità per Caserta, specie in trasferta, questa è una. Lo dico soprattutto pensando alla nuova mente dei bianconeri e pensando anche che Domercant ha lavorato altre due settimane e la forma sarà certo migliore. Qui non ci sono santi... si può sperare partita dopo partita, ma a Cremona è possibile vincere e così sarebbe molto attenuata la tragedia della penalizzazione.



In settimana il fatto clamoroso, ma neanche tanto, è stato l'esonero di Gianmarco Pozzecco, sostituito da Attilio Caja sulla panca di Varese, altra franchigia che può riguardarci da vicino. Il Poz è una creatura di Varese, sin dai tempi in cui fu protagonista con Andrea Meneghin dell'ultimo scudetto del glorioso club lombardo. Aveva cominciato anche bene questa stagione, ma il gas accumulato nelle prime partite lo ha fatto andare fuori giri e, complici anche molti infortuni, ha visto la sua squadra in una situazione drammatica e nelle ultime posizioni. Attilio Caja, tempo fa in predicato anche di prendere il posto di Molin a Caserta, cercherà di trarre dai guai Varese, che comunque ha un discreto calendario, specie in casa, a Masnago. Intanto i casertani devono occuparsi di questa partita di Cremona... una vittoria sarebbe proprio un ottimo colpo di spugna sugli ultimi avvenimenti.

Last but not least...

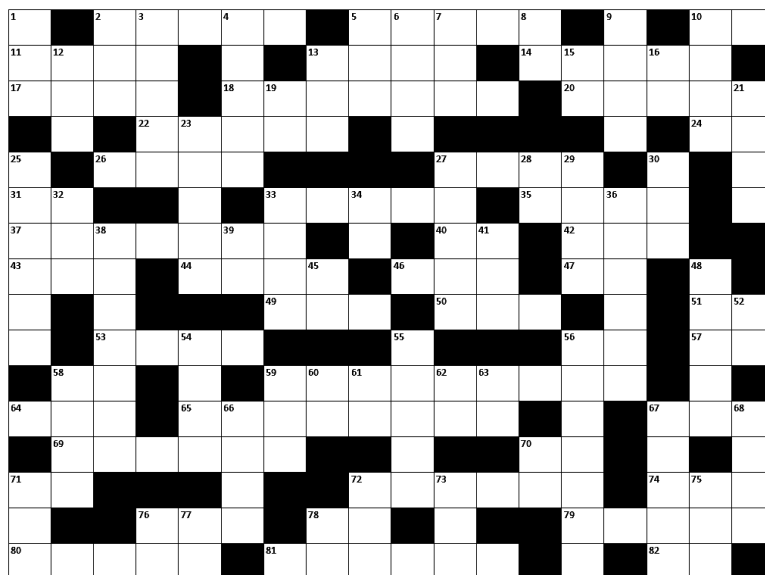
Last... bis



IL CRUCIESPRESSO *di Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. Mangiare tanto a spese altrui - 5. Il piccolo dolcissimo capriolo della Disney - 10. Strada provinciale - 11. Il contrario di under - 13. Sommità, vetta - 14. Il profeta "inghiottito" da una balena - 17. Lo erano Mata Hari e Lawrence d'Arabia - 18. Per mezzo di, attraverso - 20. L'opposto di dolce - 22. L'Elfa moglie di Aragorn, nel "Signore degli Anelli" - 24. Istituto Diocesano - 26. Città dell'Etiopia, teatro di una storica battaglia - 27. Cittadina delle Marche, famosa per il suo Carnevale, il più antico d'Italia - 31. Istituto Comprensivo - 33. Walter, ex portiere di Inter e Nazionale Italiana - 35. La cantante, fresca presentatrice di Sanremo, Marrone - 37. L'uccello che "martella" col becco il tronco degli alberi - 40. Il Prodi politico (iniziali) - 42. Sigla di una famosa società sportiva di Atene - 43. Imposta sul Valore Aggiunto - 44. Spiritello della mitologia norrena - 46. Il nome dell'attrice Barzizza - 47. Consonanti in urlo - 49. Nome della Sandon's, la cantante anni '50 di *Non dimenticar* - 50. Grosso e variopinto pappagallo - 51. Osservatorio Climatologico - 53. La splendida città regina, che ha dato i natali all'Imperatore Federico II - 56. Il numero di Stanton - 57. Teramo - 58. Millilitro - 59. Professionista che si occupa dei centri urbani - 64. Prodotto Interno Lordo - 65. Breve scatto per slanciarsi - 67. Società per azioni - 69. Sinuoso mammifero che vive nei fiumi - 70. Simbolo chimico del plutonio - 71. Articolo maschile - 72. Joseph, lo scrittore di *Cuore di tenebra* - 74. Il re francese - 76. L'Umberto de *Il pendolo di Foucault* - 78. Pesaro-Urbino - 79. Mangereccio, commestibile - 80. La Laetitia attrice francese - 81. Il nome dell'attrice greca Mercuri - 82. British Petroleum

VERTICALI: 1. Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri - 2. Società Editrice Italiana - 3. Popolare gruppo rock americano degli anni settanta - 4. L'ha ricevuta lo scrittore Salman Rushdie, autore dei *Versetti satanici* - 5. Precede bumbam - 6. Gemayel, presidente del Libano dal 1982 al 1988 - 7. Fiume e distretto dell'Albania - 8. Indice Glicemico - 9. Nell'uomo quello d'Adamo è una prominenza laringea - 10. Tradizionale indumento femminile indiano - 12. Vice Procuratore Onorario - 13. Chi non arriva al dunque, spesso lo "mena per l'aia" - 15. Sì tedesco - 16. Simbolo chimico del sodio - 19. Dopo il do - 21. L'opposto di amore - 23. Inestetismi sul viso che fanno "innervosire" le donne - 25. Il "breve" fu il padre di Carlo Magno - 27. Commedia, buffonata - 28. New Entry - 29. Il nome dell'attore



Sharif - 30. La "Tetra..." industria svedese degli imballaggi - 32. Commissione Istruttoria Veloce - 33. Dino, fortissimo portiere ed ex allenatore dell'Italia - 34. Nettezza Urbana - 36. Il nome della showgirl Toniolo - 38. Quello giuridico serve per bloccare e/o ribaltare una sentenza - 39. Sigla automobilistica internazionale della Stato di Israele - 41. Permesso Annuo Retribuito - 45. Olympique Lionne - 48. Fino al 2007 è stato la "schedina" dell'ippica - 52. Caserta - 54. Servizio per le Tossicodipendenze dell'Asl - 55. Tipico altopiano calcareo del Friuli - 56. Il dolce con le mele - 58. Sandra, attrice, è stata amante di Fellini e di Craxi - 59. La prima ora dopo la mezzanotte - 60. Il cantante Cocciantè (iniziali) - 61. Bologna - 62. Nostro Signore - 63. Dittongo in Piazza - 66. Il nome del chitarrista De Paula - 67. Altro nome del gommage - 68. L'amica francese - 70. Pubblica Amministrazione - 71. Stanislaw Jerzy, lo scrittore polacco di *Pensieri spettinati* - 72. Con "de sac" è una strada senza uscita - 73. Dio dell'oceano primordiale nella mitologia egizia - 75. L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (sigla) - 76. Il più famoso extraterrestre - 77. Simbolo chimico del calcio - 78. Sigla di Pescara

A Marzano Appio, nella frazione Ameglio, nasce una struttura per ragazzi diversamente abili



Colline, castagneti, paesaggi verdeggianti e tante rondini. È il paesino che ci ha scelti per iniziare questa avventura e realizzare il nostro sogno: Ameglio, una frazione di Marzano Appio, nel parco Regionale di Roccamonfina, è il luogo dove si trova la nostra bellissima Comunità "Viticonti", che risponde all'esigenza pressante da parte dei genitori dei ragazzi diversamente abili di immaginare il "dopo di noi".

Ci siamo a lungo confrontati con le famiglie e abbiamo ascoltato questo bisogno forte in tutti loro. Consapevoli della complessità, in termini di costi, in termini organizzativi e di gestione, abbiamo a lungo cercato un luogo che rispondesse a delle caratteristiche di vivibilità e sostenibilità. La casa sita ad Ameglio è un palazzo di fine '700, di circa 900 mq, circondata dal verde del parco di Roccamonfina. Qui i ragazzi trascorrono, in compagnia dei volontari o dei loro familiari, giornate all'insegna della natura e dello svago. È composta da 15 camere al primo piano, che sono destinate ad abitazione, e diversi spazi a piano terra, che sono destinati a sale polifunzionali per accogliere non solo i ragazzi che abiteranno nella struttura, ma anche i ragazzi che vorranno partecipare solo alle attività mattutine. La casa è stata ristrutturata per essere adeguata alle esigenze di ciascuno grazie a molte generose donazioni di privati e al contributo della Fondazione Enel Cuore.

Il progetto della Comunità "Viticonti" è quello di prendere per mano i ragazzi diversamente abili e accompagnarli con amore nella crescita personale mediante lo svolgimento di attività di ceramica, pittura, musica, teatro, giardinaggio e soprattutto attraverso progetti di autonomia personale. A supportare la Comunità Viticonti c'è **A Ruota Libera Onlus** che da oltre dieci anni migliora la qualità della vita di tante persone adulte e giovani diversamente abili, creando per loro e le loro famiglie un punto di riferimento saldo, sicuro e concreto. **A Ruota Libera Onlus** è composta da persone qualificate, collaboratori e volontari che quotidianamente lavorano per rendere concreto e tangibile sogni come questo ed altri ancora. Lo scopo principale è ridare la vita a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive, sia per mancanza di preparazione, capacità di accettazione e pregiudizi, sia per la mancanza di strutture adeguate ad intuire e mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona.

Le attività che proponiamo nella bellissima "Comunità Viticonti" sono:

- **attività diurne** per persone diversamente abili in età post scolare dalle ore 10.00 alle ore 15.00 dal lunedì al venerdì;
- **attività residenziali** per persone diversamente abili che desiderano intraprendere un percorso di autonomia nella bellissima casa famiglia, da poco ristrutturata.

Per conoscere e partecipare alle attività dell'associazione "A ruota libera Onlus" è possibile visitare il sito www.aruotaliberaonlus.org oppure telefonare ai numeri 08119910077 e 0823927239

